

2425

# *Partigiani*

**Contro il fascismo e l'occupazione tedesca.  
La Resistenza in Italia.**



Mostra fototematica

Istituti Storici di Modena, Parma, Reggio Emilia

# *Partigiani*

**Contro il fascismo e l'occupazione tedesca.  
La Resistenza in Italia.**

Istituti Storici di  
Modena, Parma, Reggio Emilia  
2005

## Introduzione

*Sin dal 1993, da varie località della Germania, giungono in Emilia gruppi di studiosi e appassionati per documentarsi sul fascismo e sulla resistenza italiana. Sono persone spesso attive nei movimenti per la pace e contro il razzismo.*

*Questi viaggi si articolano in una serie di visite, incontri con i testimoni dell'epoca e dibattiti, abbinati a piacevoli escursioni a piedi o in bicicletta sul territorio.*

*Da parte tedesca, i viaggi sono organizzati da Assessorati, Sindacati, Scuole, Istituti storici autogestiti e dalle associazioni pacifiste e antifasciste.*

*Gli Istituti Storici di Modena, Parma e Reggio Emilia hanno contraccambiato le visite nel 1995, 1997, 1998 e 1999, recandosi con diversi gruppi in alcuni luoghi importanti del nazismo e della resistenza in Germania.*

*Durante una di queste visite è nata l'idea di produrre una mostra sulla Resistenza in Italia:*

*Sull'Italia, perché in Germania si è cominciato da pochissimo tempo a studiare ed a pubblicare riguardo l'occupazione tedesca ed i crimini di guerra. L'Italia, secolare paese dei desideri di viaggiatori tedeschi, è stata quasi esclusa dalla storiografia contemporanea, che per tanto tempo non ha affrontato il periodo più buio del rapporto fra i due paesi.*

*Sulla Resistenza, in quanto sul mercato editoriale tedesco non esiste nessun libro e nessuna mostra che documenti in specifico il movimento partigiano. Dare invece spazio alla scelta dell'individuo e conoscere uomini e donne che riuscivano ad ascoltare la voce della propria coscienza in mezzo agli ordini gridati forte fa capire che osservare la realtà ed intervenire talvolta può valere la pena.*

*I curatori*

# Indice

## Introduzione

3

### SEZIONE 1: LA GUERRA FASCISTA

Con nove mesi di ritardo rispetto alla Germania, il 10 giugno 1940 l'Italia entra nella seconda guerra mondiale, ma la sua macchina bellica non è ancora pronta.

Nel 1943, in un'Italia già stanca della guerra, interviene una serie di eventi che fanno precipitare la situazione. Sul fronte interno ha luogo, dall'inizio al termine di marzo, nelle principali fabbriche di Milano e Torino, una serie di scioperi che complessivamente portano alla partecipazione di oltre 100.000 operai.

Sul fronte bellico l'Italia subisce una serie di rovesci come la definitiva sconfitta delle truppe italo-tedesche in Africa del Nord, preludio dello sbarco delle truppe alleate in Sicilia in data 10 luglio.

<b>1.1 L'avvento del fascismo</b>	<b>9</b>
<b>1.2 L'Italia entra in guerra</b>	<b>10</b>
<b>1.3 Una guerra preparata male</b>	<b>11</b>
<b>1.4 I bombardamenti</b>	<b>12</b>
<b>1.5 Il regime fascista si sta sgretolando</b>	<b>13</b>
<b>1.6 25 Luglio 1943</b>	<b>14</b>

### SEZIONE 2: L'ALLEATO OCCUPATO

L'8 settembre 1943 è una data drammatica e fondamentale per la storia italiana. In questo giorno viene resa nota la firma dell'armistizio tra l'Italia e gli anglostatunitensi.

Nel volgere di 3-4 giorni la Germania hitleriana è in grado di occupare la penisola italiana, eccettuate le parti di territorio già in possesso degli alleati.

Il 12 settembre un commando di aliantisti tedeschi libera Mussolini dalla prigionia.

<b>2.1 8 Settembre 1943: tutti a casa</b>	<b>15</b>
<b>2.2 L'occupazione</b>	<b>16</b>
<b>2.3 I nazisti rianimano il fascismo morente</b>	<b>17</b>
<b>2.4 Lo sfruttamento delle risorse umane</b>	<b>18</b>

### SEZIONE 3: FORME DI RESISTENZA SPONTANEA

Quello che avviene da settembre alla fine del 1943 rientra, salvo alcune eccezioni, nei fenomeni di resistenza spontanea non organizzata.

In questo ambito assumono un'importante rilevanza gli episodi di resistenza compiuti all'estero dai reparti dell'esercito italiano.

Per i primi gruppi di partigiani non è possibile resistere a lungo alle truppe del Reich.

<b>3.1 È possibile combattere un'altra guerra?</b>	<b>19</b>
<b>3.2 Roma, Basilicata, Grecia, Puglia, ...</b>	<b>20</b>
<b>3.3 Napoli: 27-30 settembre 1943</b>	<b>21</b>
<b>3.4 Focolai di resistenza fra centro e nord Italia</b>	<b>22</b>



#### SEZIONE 4: ORGANIZZAZIONI DIVERSE DI UN PROGETTO COMUNE

Il dilemma è attendere l'arrivo degli alleati rimanendo nascosti oppure combattere? Costituire piccoli nuclei o grandi formazioni? Affidarsi al comando di ufficiali dell'esercito o a quadri di partito?

Le formazioni partigiane prendono forma lentamente; quasi tutte sono organizzate dai partiti antifascisti che fanno riferimento al CLN (Comitato di liberazione nazionale).

Il ricordo delle violenze del 1921-22, il peggioramento delle condizioni di vita e l'arroganza dei proprietari terrieri fanno sì che la lotta di Resistenza assuma in queste aree una connotazione di classe dentro a un inequivocabile contesto di guerra civile.

4.1 La scelta	23
4.2 La fucilazione dei sette fratelli Cervi	24
4.3 Il problema del comando generale	25
4.4 La tragedia di Porzus	26
4.5 Modelli regionali di Resistenza	27
4.6 Repubbliche Partigiane	28

#### SEZIONE 5: LA GUERRA PARTIGIANA

La linea d'azione partigiana è incentrata sul principio dell'attacco a sorpresa e della fuga rapida. L'arruolamento costituisce un problema per molti mesi: l'afflusso di tanti giovani che sfuggono ai bandi militari – in particolare nella primavera-estate 1944 – costituisce un problema per la scarsità di equipaggiamento, cibo e armi disponibili.

La Resistenza ha ricevuto un fondamentale sostegno dalla presenza femminile. La partecipazione delle donne ha contribuito a dare l'avvio a un processo di emancipazione femminile lento ma irreversibile, ponendosi come traccia di inizio di una svolta.

5.1 I comandanti di brigata	29
5.2 Il commissario	30
5.3 Le staffette	31
5.4 Donne combattenti	32
5.5 Disertori	33
5.6 I civili	34
5.7 La strategia bellica	35
5.8 Le regole di vita partigiana	36
5.9 I feriti, i prigionieri	37
5.10 La guerra dei Gap	38

#### SEZIONE 6: IL FASCISMO REPUBBLICANO CONTRO LA RESISTENZA

I corpi militari della Rsi, propagandisticamente nati per difendere il territorio dagli invasori anglostatunitensi, sono quasi esclusivamente impiegati dai tedeschi contro le formazioni della Resistenza, amplificando fortemente gli effetti della guerra di sterminio.

Con la Rsi comincia la sistematica persecuzione degli ebrei italiani o residenti in Italia.

Quei resistenti che cadono nelle mani delle Brigate nere sono quasi sempre torturati anche se la loro sorte è già decisa.

Il corpo del nemico, soprattutto quello dei partigiani, non trova pace né da vivo, con la tortura, né da morto con la pubblica esposizione dei cadaveri.

6.1 Il fascismo si riarma	39
6.2 La vendetta del fascismo: Saló	40
6.3 Il fascismo contro gli ebrei	41
6.4 25 Maggio 1944: Ultimatum agli sbandati	42
6.5 Le Brigate nere	43
6.6 La pratica della tortura (I)	44
6.7 La pratica della tortura (II)	45
6.8 La morte come spettacolo	46
6.9 Il razzismo italiano	47

#### SEZIONE 7: LE STRAGI NAZIFASCISTE CONTRO LA POPOLAZIONE

L'occupazione nazista calpesta ogni convenzione internazionale di guerra. L'indiscriminata spoliatura di uomini e risorse non è che un elemento della politica di occupazione. Al livello successivo si colloca la guerra contro i civili.

La più sanguinosa strage consumata dai nazisti – con l'attiva complicità dei fascisti, alcuni travestiti da SS – si consuma dal 29 settembre al 5 ottobre 1944 in diverse frazioni montane dei comuni di Marzabotto, Monzuno e Grizzana (Bologna).

7.1 Le principali stragi nazifasciste in Italia	48
7.2 La guerra contro i civili	49
7.3 La strage delle Fosse Ardeatine	50
7.4 Marzabotto: il culmine della violenza nazista	51
7.5 Altri luoghi e persone della strage di Marzabotto	52

#### SEZIONE 8: L'ULTIMO INVERNO DI GUERRA

E' la condizione di molti partigiani soprattutto nel duro inverno del 1945, ma è anche la situazione dei tanti civili, in particolare di coloro che vivono in città.

Anche in questo caso, come nella mancata avanzata sugli Appennini, i partigiani subiscono negativamente la mancata azione finale degli alleati: la strategia politica dei comandi alleati richiede ancora duri prezzi da pagare a resistenti e popolazione civile. Davanti c'è ancora un duro inverno di guerra.

8.1 Linea gotica	53
8.2 Lo sfondamento della linea gotica	54
8.3 Il freddo, la paura, la fame	55

#### SEZIONE 9: LA LIBERAZIONE

La ripresa delle operazioni militari, in aprile, spezza rapidamente il fronte tedesco, gli alleati dilagano nella pianura padana, mentre le forze partigiane liberano le città.

Il 28 aprile 1945 il duce viene fucilato assieme all'amante Claretta Petacci a Giulino di Mezzegra, in ottemperanza ad un ordine del Comitato di liberazione Alta Italia.

Il 2 maggio 1945 avviene la resa delle truppe tedesche in Italia: i conti con il nazismo sono chiusi, invece restano ancora aperti quelli con il fascismo.

9.1 Aprile 1945	56
9.2 Piazzale Loreto	57
9.3 Dopo la guerra	58

#### SEZIONE 10: LA MEMORIA

Quando in Italia si parla della guerra quasi tutti si identificano con la Resistenza, che effettivamente ha rappresentato un riscatto da quel passato.

Tuttavia se ciò è importante come universale scelta di civiltà, non ha però fatto assumere piena coscienza delle responsabilità dei crimini di guerra fascisti compiuti prima e durante la Resistenza.

Senza l'aiuto anglostatunitense la Resistenza non avrebbe vinto, ma i partigiani hanno comunque offerto un contributo decisivo.

Un contributo che si rispecchia nell'autorevolezza che tutt'ora viene riconosciuta alla generazione resistenziale.

10.1 Il film evento "Roma, città aperta"	59
10.2 La memoria dei crimini nazifascisti	60
10.3 La memoria della Resistenza	61

Fonti archivistiche	63
---------------------	----

## L'Italia entra in guerra

Con nove mesi di ritardo rispetto alla Germania, il 10 giugno 1940 l'Italia entra nella seconda guerra mondiale, ma la sua macchina bellica non è ancora pronta. Mussolini si rende conto che se la Germania di Hitler vincesse il conflitto e l'Italia fascista non vi partecipasse, il Paese sarebbe destinato a esercitare un ruolo secondario sotto l'egemonia nazista.

Tra il settembre del 1939 e il giugno del 1940 su Mussolini fanno pressione sia l'Inghilterra sia la Germania, ma ormai da tempo la decisione del duce è già stata presa e prevede un intervento a fianco dell'alleato nazista; questi, nella primavera del 1940, ha promesso elevatissime forniture per l'industria bellica italiana che soltanto qualche mese prima, nel 1939, aveva

detto ai diplomatici fascisti di non essere in grado di offrire. L'esercito italiano è ancora poco equipaggiato, i finanziamenti militari hanno subito un rallentamento a causa delle spese sostenute per l'impresa d'Etiopia. Prima che scoppiasse la guerra l'Italia aveva riferito a Hitler che sarebbe stata pronta nel 1942. I vertici militari italiani e lo stesso Capo di Stato Maggiore, Pietro Badoglio, rimangono di questa opinione. Nei primi giorni del giugno 1940 avviene un duro confronto tra Mussolini e Badoglio. Quest'ultimo è contrario all'intervento, conscio dell'impreparazione italiana, ma Mussolini perentoriamente afferma: „In settembre tutto sarà finito e io ho bisogno solo di alcune migliaia di morti per sedere al tavolo della pace come belligerante“.



10 giugno 1940 Roma. Piazza Venezia nel momento in cui viene resa pubblica la dichiarazione di guerra. (Adolfo Porry Pastorel, Agenzia FarabolaFoto Milano)

Klein im Bild: Manifesto di propaganda bellica del 1940 che riprende le parole del discorso di Mussolini del 10 giugno: dopo le frontiere continentali, obiettivo raggiunto della prima guerra mondiale, bisogna ora allargare le frontiere marittime. L'immagine trasuda un'esuberanza giovanilistica, la guerra è presentata come il conflitto dei „popoli giovani“ che rifiutano i vecchi rapporti di potenza.

## Una guerra preparata male

Una volta entrata nella contesa bellica, l'obiettivo dell'Italia diventa quello di condurre una guerra parallela alla Germania. Il 21 giugno 1940, alla vigilia dell'armistizio franco-tedesco, l'Italia attacca la Francia, ma l'operazione si blocca dopo pochi chilometri. L'Italia aggredisce senza successo anche la Grecia, dove solo l'intervento tedesco consentirà di ottenere i previsti obiettivi militari. L'esercito italiano seguirà anche quello tedesco nell'occupazione della Jugoslavia. L'operazione bellica tedesca iniziata il 6 aprile 1941 diventa un successo militare: dà sicurezza sul fronte sud in preparazione all'attacco contro l'Unione Sovietica e garantisce l'approvvigionamento petrolifero dalla Romania. Il 22 giugno 1941

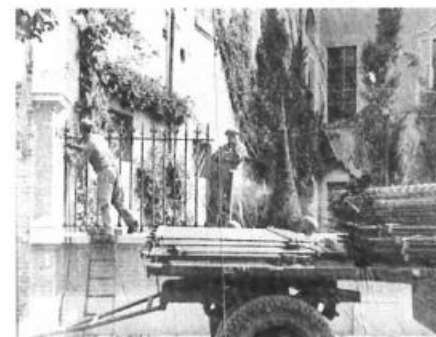
la Germania attacca l'Unione Sovietica, supportata dopo l'11 agosto da unità italiane che perderanno oltre 84.000 uomini. Solo pochi mesi prima l'Italia aveva perso l'Africa Orientale, l'Eritrea e la Somalia. L'inefficienza militare per i soldati significa fame, freddo e contribuisce ad aumentare il sentimento di pericolo. Al di là di questi aspetti deprimenti per le truppe, dalle lettere censurate dei militari si può osservare la scarsa convinzione nel combattere questa guerra. E' un'assenza di motivazioni profonde che serpeggia anche nel fronte interno, altalenante nei suoi umori verso la guerra e insofferente per le crescenti privazioni – soprattutto alimentari – che lo sforzo bellico impone.



Due manifesti di propaganda italiani sull'amicizia tra Italia e Germania. Il primo viene diffuso nel 1940 all'entrata in guerra, il secondo nel giugno 1941 in occasione dell'attacco all'Urss presentato da Mussolini come il compimento ideale di un percorso iniziato con la marcia su Roma. Si osservi come la composizione grafica intenda rispettare nella distribuzione degli spazi l'equilibrio fra Italia e Germania.

Inverno 1941: sono ormai 18 mesi che il Paese è in guerra. L'Italia si trova drammaticamente a corto delle materie prime necessarie all'industria bellica (anche perché il quantitativo di forniture promesse dai tedeschi non arriverà mai). Viene costituito un ente (ENDIROT) per la raccolta dei rottami di ferro, rame, stagno e bronzo.

Non si prendono soltanto i rottami, ma si divulgano anche le cancellate. Nella foto Modena 1942. (IS Modena)





## I bombardamenti

Nulla come i bombardamenti ha il potere di deprimere l'umore della popolazione civile, contribuendo a determinare significativi cambiamenti di opinione. Inghilterra e Germania avevano dimostrato più spirito di reazione ai danni e ai lutti provocati dalle bombe.

La demoralizzazione è sostenuta e accentuata dalle scarse razioni alimentari, inferiori a quelle sopportate durante la Prima guerra mondiale, più basse rispetto a quelle degli altri paesi belligeranti e di gran lunga inferiori a quelle tedesche e inglesi.

Nei primi mesi del 1943 le sorti della guerra appaiono fortemente compromesse eppure, dinanzi al nemico ormai ai con-

fini del territorio italiano, non si assiste, come invece accadde nel 1917, a una mobilitazione generale delle forze umane e materiali. I dirigenti fascisti si accorgono che il controllo della popolazione sta sempre più sfuggendo dalle loro mani e sembra che abbiano quasi paura a richiamare uomini e donne a un'ultima ed estrema unione per salvare le sorti della patria. Gli italiani cominciano a rendersi conto che in questa guerra Mussolini si è servito di loro mandandoli allo sbaraglio e così, dinanzi al pericolo e alle distruzioni, c'è chi non manca di chiedersi perché le bombe che minacciano la propria vita non debbano invece cadere sulla testa di Mussolini, visto che è lui che ha voluto la guerra.

In basso: Due eloquenti testimonianze dei bombardamenti sull'Italia: nel 1943 a Milano un palazzo cittadino e nella centrale Galleria Vittorio Emanuele. Complessivamente, le vittime dei bombardamenti angloamericani nel corso del conflitto sono indicate nella cifra di 43.402 di persone, per quanto non sia possibile separare da questa indicazione i caduti civili da quelli militari. (Vincenzo Carrese, Publifoto Milano)



In basso: 1942, Modena. Per ovviare alle ristrettezze alimentari il regime dispone l'inutile misura degli „orti di guerra“. In questo modo si coltiva il grano anche nei centri cittadini, ville di Roma e duomo di Milano inclusi. (IS Modena)



In alto: Manifesto della propaganda fascista diffuso nel 1940 che inneggia alla distruzione di Londra. Questi atteggiamenti fanno rendere conto la popolazione civile del ruolo aggressivo dell'Italia e ciò porta a giustificare la successiva reazione anglostatunitense sulla penisola italiana. Fra i milanesi nel febbraio 1943 si diffonde questa opinione: „Noi abbiamo chiesto l'onore di andare a massacrarli coi tedeschi e di partecipare alle incursioni su Londra e ora ne paghiamo il fio. E' giusto che ciò sia.“

## Il regime fascista si sta sgretolando

Nel 1943, in un'Italia già stanca della guerra, interviene una serie di eventi che fanno precipitare la situazione. Sul fronte interno ha luogo, dall'inizio al termine di marzo, nelle principali fabbriche di Milano e Torino, una serie di scioperi che complessivamente portano alla partecipazione di oltre 100.000 operai. Si tratta dei primi scioperi imponenti nello stato fascista e dei secondi per importanza — dopo quelli di Amsterdam del 1941 contro la deportazione degli ebrei — nell'Europa fascista.

Sul fronte bellico l'Italia subisce una serie di rovesci come la definitiva sconfitta delle truppe italo-tedesche in Africa del Nord, preludio dello sbarco delle truppe alleate in Sicilia in data 10 luglio. La difesa dell'isola mostra, prima ancora che l'inefficienza, la scarsa convinzione dell'esercito fascista a cui va associata la passività della popolazione di fronte alla sconfitta del proprio esercito. Sorprende gli osservatori l'accoglienza entusiastica dei siciliani alle truppe straniere alleate.

Il cerchio su Mussolini comincia percepibilmente a stringersi il 16 luglio, quando un gruppo di gerarchi, critici sulla sua recente gestione del potere, gli chiede di convocare in seduta il Gran Consiglio del fascismo che non è stato più riunito da quattro anni. Due importanti eventi avvengono il 19 luglio: l'incontro a Feltre tra Hitler e Mussolini (quest'ultimo è stato consigliato dal suo Capo di Stato Maggiore Ambrosio di ritirarsi dalla guerra). Mussolini si limita a chiedere al Führer di aumentare le truppe tedesche a difesa dell'Italia meridionale. La Germania nazista già dai primi di giugno teme un'uscita dell'Italia dal conflitto, di conseguenza la sua strategia sta mutando, pensando a un'occupazione militare del territorio italiano. Sempre il 19 luglio avviene il primo e disastroso bombardamento su Roma. Ambienti della corte, dell'apparato militare e del Gran Consiglio spingono il re Vittorio Emanuele III — dinanzi all'evidente impopolarità del fascismo e di Mussolini — a preparare la destituzione del duce.



Manifesto di propaganda fascista dell'estate del 1943 disegnato da Canevari che esorta alla difesa della Sicilia e del territorio nazionale. L'invasione è rappresentata come una violazione dell'intimità più profonda e allude al sacrificio estremo della crocifissione. Gli alleati arriveranno a conquistare la Sicilia in 28 giorni, avendo ragione di 404.000 uomini di cui circa 90.000 tedeschi. A riprova della scarsa efficienza e della scarsa convinzione italiana si può osservare che i tedeschi perdono quasi un terzo degli effettivi (poco meno di 30.000 uomini) mentre gli italiani perdono meno di 6.000 uomini.



## L'occupazione

I nazisti gridano al tradimento. L'Italia è un paese stremato, la popolazione civile delusa, arrabbiata, demotivata. Sono gli inequivocabili segni della sconfitta. Ormai l'unica necessità è quella di salvare il Paese dalla completa distruzione e l'armistizio con gli anglostatunitensi è l'unica via possibile.

Tale soluzione non è accettata dai nazisti che, negli anni precedenti e sino agli ultimi mesi, nel momento del bisogno, non avevano voluto ottemperare alle richieste italiane che, in larga misura, esigevano dagli uomini del Reich di onorare le promesse di aiuto fatte prima della guerra. Nel volgere di 3-4 giorni la

Germania hitleriana è in grado di occupare la penisola italiana, eccettuate le parti di territorio già in possesso degli alleati. I soldati italiani, consci di finire prigionieri dei tedeschi, cercano di vestirsi con abiti civili. Gran parte degli uomini possiede solo la divisa militare e chiede alla popolazione abiti normali per evitare la cattura. In queste circostanze si verifica una diffusa solidarietà nei confronti dei soldati e gli aiuti sono numerosi. Non è ancora un'azione di Resistenza, ma si aiutano quelli che vengono riconosciuti come i propri ragazzi. C'è poi chi pensa che quello è anche lo stesso destino del proprio figlio.



In ogni città i tedeschi occupano i crocevia più importanti, la fuga diventa più difficile. (Archivio Rizzoli Milano)

Ancora due sequenze di soldati in fuga.

A sinistra: Un gruppo già più ristretto di soli 6 soldati cammina lungo la campagna in una località imprecisata. I primi tre uomini da sinistra indossano abiti non propri ma di un'altra misura.

A destra: Un gruppo ancora più ristretto e circospetto cammina lungo un sentiero sterrato verso il confine svizzero. (Archivio Rizzoli Milano)



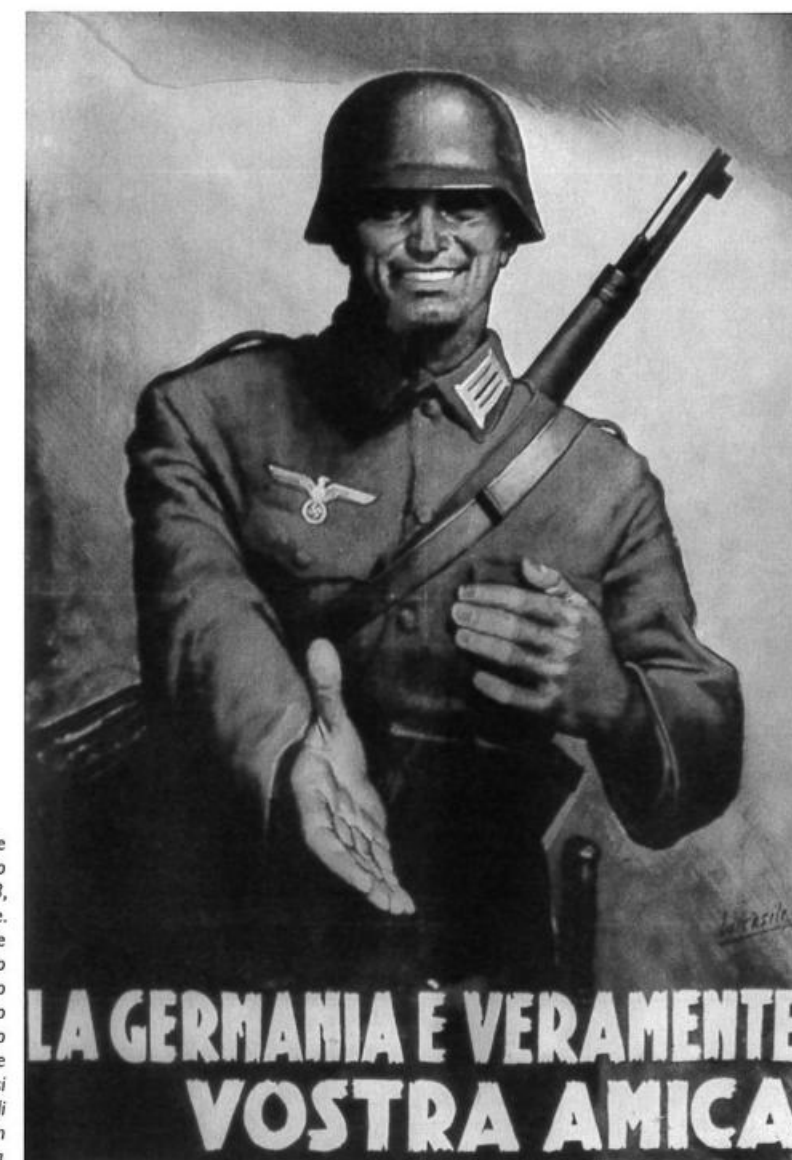
## I nazisti rianimano il fascismo morente

Il capo del fascismo viene arrestato dai carabinieri subito dopo l'incontro con il re, il 25 luglio 1943, quando gli viene comunicata la sua destituzione. Per ragioni di sicurezza e segretezza il suo luogo di prigionia muta diverse volte: passa dall'isola di Ponza a quella della Maddalena per arrivare sul Gran Sasso in Abruzzo. Il 12 settembre un commando di aliantisti tedeschi libera Mussolini dalla prigionia e lo conduce in Germania. Mussolini liberato è un uomo che si sente politicamente defunto, non ha più la voglia e le energie per riprendere il comando della situazione. E' Adolf Hitler che spinge il duce a riassumere il comando in Italia con una nuova forma istituzionale. Tra i nazisti tedeschi, Himmler e Goebbels, per ragioni diverse, non sono favorevoli a un ritorno al potere di Mussolini. Il nuovo fascismo italiano nasce e viene pensa-

to in Germania, è asservito al Terzo Reich ed è ritenuto dai plenipotenziari nazisti funzionale a un efficace controllo degli uomini e delle risorse più di quanto non lo sia un'occupazione direttamente gestita dagli uomini del Reich. Il 18 settembre Mussolini parla agli italiani da radio Monaco, dichiarando la nascita del Partito fascista repubblicano la cui segreteria è affidata a un uomo duro del regime, molto gradito alle gerarchie naziste, Alessandro Pavolini. Mussolini annuncia inoltre la ricostituzione del corpo militare della milizia che di lì a poco assumerà la denominazione di Guardia nazionale repubblicana sotto il comando di Renato Ricci. Alla fine di settembre viene formato il governo del nuovo 'Stato fascista', del quale Mussolini è Presidente del consiglio e capo dello Stato. Il 1° dicembre 1943 questa forma istituzionale prende ufficialmente il nome di Repubblica Sociale Italiana.



Famoso fotogramma colto sul Gran Sasso il 12 settembre 1943 che ritrae un sorridente ma teso Mussolini attorniato dagli uomini del commando tedesco poco dopo la sua liberazione. (Archivio Rizzoli Milano)



Manifesto di produzione tedesca, successivo all'8 settembre 1943, illustrato da Boccasile. In un momento in cui le truppe tedesche hanno occupato il territorio nazionale, attuando un uso indiscriminato della forza come strumento di governo, si impone la necessità di autorappresentarsi in maniera diversa.



## Lo sfruttamento delle risorse umane

L'occupazione nazista dell'Italia è aggressiva e non si limita alla salvaguardia di un presidio territoriale, ma mira al saccheggio delle risorse umane e materiali del Paese. Nel confronto tra i plenipotenziari del regime nazista in Italia, Rudolf Rahn e Karl Wolff accusano, nel novembre 1944, Fritz Sauckel di avere provocato un'indiscriminata caccia all'uomo con il risultato di impressionare negativamente anche coloro che volontariamente avevano scelto di lavorare in Germania in ragione dei premi offerti. Una caccia all'uomo che Rahn e Wolff hanno ritenuto nociva per le stesse sorti militari, perché la deportazione massiccia si è risolta in un incremento delle adesioni al fronte armato della Resistenza. La caccia all'uomo non ha risolto i problemi di manodopera del Reich. Sauckel aveva promesso di inviare in Germania un milione e mezzo di uomini e ne porterà soltanto 75.000. Dietro il fallimento di Sauckel si muove un conflitto di potere all'interno dei vertici nazisti, ma le spinte contrapposte non leniscono i rigori dell'occupazione.

Un'altra organizzazione del Reich, la Todt, si adopera per impiegare in Italia manodopera locale per realizzare fortificazioni e lavori di aiuto all'attività bellica. Coloro che lavorano con la Todt sono in numero insufficiente rispetto alle esigenze belliche.

Le truppe naziste ricorrono, con mezzi sbrigativi, al lavoro coatto con reclutamenti forzati o deportazioni, particolarmente frequenti sull'Appennino toscano-emiliano tra l'agosto e l'ottobre del 1944. Si calcola che all'inizio del 1945 240.000 operai siano impiegati in lavori di fortificazione del fronte. D'altro canto non è possibile nemmeno deportare in Germania un numero troppo alto di operai, considerando che buona parte di questi sono impiegati in funzionanti produzioni di interesse bellico.

Dei 45.000 deportati civili circa 1.200 sono operai che vengono colpiti perché coinvolti nella nuova ondata di scioperi manifestatisi nel marzo 1944. Solo un deportato civile su 10 riuscirà a salvarsi.



Soldati italiani prigionieri sistemano un tratto ferroviario. (IS Modena)



Gli uomini rastrellati sono ammassati sui vagoni dei treni merci e deportati nei lager nazisti. (IS Modena)

## E' possibile combattere un'altra guerra?

Dinanzi all'avanzata tedesca non tutti gli uomini dell'esercito si danno alla fuga. Molti ritrovano una combattività che nemmeno lo sbarco anglostatunitense è stata in grado di suscitare. Dal Sud al Nord del Paese si verificano numerosi episodi di resistenza spontanea soffocati dalle preponderanti forze tedesche. Il disfacimento dell'esercito ha fatto sì che questi episodi rimanessero isolati e male organizzati, ma essi sono la premessa per il futuro.

Episodi significativi hanno luogo nel sud Italia tra ribellismo e risveglio patriottico. I civili antifascisti offrono la loro collaborazione ai militari che generalmente si dimostrano scettici. Ma nel momento di estremo bisogno, come nel caso di Roma, soldati e civili combattono assieme, nonostante il comando supremo rinunci ad una difesa determinata della capitale.

Il 21 settembre 1943 ha luogo a Matera la prima insurrezione cittadina contro i nazisti, caratterizzata più da motivazioni comunitarie che politiche. Si combatte contro l'arroganza dell'occupante nazista che svaligia i poveri negozi. La miccia della rivolta è innescata da una rapina di soldati tedeschi in un'oreficeria. Per reazione a questo episodio un soldato del Reich che stava rubando viene colpito a morte. Da questo momento in poi hanno inizio i combattimenti (le truppe alleate sono molto vicine) e i civili del luogo vengono armati da un ufficiale di complemento dell'esercito che aveva nascosto le armi dopo l'8 settembre.

Un'altra rivolta popolare simile per le circostanze a quella di Matera si verifica a fine settembre a Nola in Campania.



A sinistra: 8-9 settembre 1943, Roma. E' qui documentata la postazione difensiva a Roma dell'esercito italiano che decide di sbarrare la strada ai tedeschi.



In alto: 10 settembre 1943, Roma. Ufficiali dell'esercito stanno conversando con alcuni civili antifascisti. Prima e immediatamente dopo l'8 settembre avvengono in molte città italiane colloqui tra i primi nuclei politici dell'antifascismo e gli ufficiali dell'esercito. In questa foto l'ultimo uomo a destra è Raffaele Persichetti, un giovane intellettuale antifascista caduto nella battaglia per la difesa di Roma che dura due giorni (8-10 settembre) e costa la vita a circa 600 italiani.

In basso: Fucilazione di resistenti, località imprecisata. (Archivio Rizzoli Milano)



Località imprecisata: Capitava spesso di vedere dopo l'8 settembre scene di questo tipo: lunghe colonne di soldati italiani disarmati agli ordini di un solo tedesco armato. Ai civili queste scene davano l'impressione della disfatta, di una fine triste, ma suscitavano anche rabbia.



## Roma, Basilicata, Grecia, Puglia, ...

Quello che avviene da settembre alla fine del 1943 rientra, salvo alcune eccezioni, nei fenomeni di resistenza spontanea non organizzata. In questo ambito assumono un'importante rilevanza gli episodi di resistenza compiuti all'estero dai reparti dell'esercito italiano.

In Grecia la Divisione Aquila di circa 11.500 uomini, insediata nell'isola di Cefalonia nel mar Ionio, decide, dopo votazione assembleare, di resistere alle truppe naziste, sapendo però che, senza la possibilità di ricevere rifornimenti, andrà incontro a sconfitta sicura. Dopo 12 giorni di combattimenti, nel corso dei quali avevano perso la vita oltre 1250 soldati e 65 ufficiali, il gen. Gandin, comandante italiano, viene costretto a chiedere la resa. I nazisti tedeschi fucilano sul luogo 4905 persone fra soldati e ufficiali italiani che si erano arresi.

I pochi uomini scampati si uniscono ai partigiani greci. Fra le altre guarnigioni italiane dell'Egeo quella di stanza nell'isola di Lero (oltre 7600 uomini) si difende combattendo a fianco di 5000 inglesi dal 12 al 16 novembre, contro circa 2700 attaccanti tedeschi.

Nella zona di Barletta, i paracadutisti nazisti impiegano due giorni per acquistare il controllo della città. Da questa forte reazione di esercito e forze dell'ordine pubblico contro l'invasore ex alleato traspare anche il dissenso verso il passato regime fascista e la sua guerra.

Le 4 foto si riferiscono a Barletta (Puglia) e sono state scattate il 12 settembre 1943. Complessivamente in questa operazione saranno fatti prigionieri 1500 uomini; 34 uomini dell'esercito perderanno la vita.



Prigionieri sono fatti allineare con le mani alzate sui marciapiedi. (BA Koblenz 568/1537/10-11)

E' il momento nel quale un gruppo viene catturato dai paracadutisti tedeschi. Sul marciapiede rimangono i cadaveri di 12 guardie municipali. (BA Koblenz 568/1537/3-4)



## Napoli: 27-30 settembre 1943

Le quattro giornate di Napoli costituiscono un importante episodio di Resistenza spontanea.

Nella città sono in circolazione molte armi che il colonnello Walter Scholl, comandante della piazza di Napoli, nonostante ripetute minacce sulla popolazione, non è riuscito a raccogliere. Le truppe anglostatunitensi non sono distanti (si trovano nei pressi di Salerno) e in città matura l'idea di una ribellione contro la dura occupazione tedesca fatta di devastazioni e saccheggi, mentre un bando vorrebbe obbligare tutti gli uomini tra i 18 e i 33 anni a presentarsi alle autorità naziste. I giovani si nascondono per sfuggire alle retate (soltanto 180 persone

rispondono alla chiamata), poi due contemporanee notizie, quella vera della cacciata di due tedeschi a colpi di pistola dai magazzini della Rinascente e quella meno attendibile dell'arrivo degli alleati a Bagnoli, fanno esplodere la situazione. Si tratta però di una ribellione tanto ampia quanto sconsiderata, priva di una reale direzione politica. Il 29 settembre gli insorti sono circa un migliaio. I tedeschi cannoneggiano la città e nei combattimenti cadono anche vecchi e bambini.

Al termine delle quattro giornate il comandante tedesco è costretto a trattare una tregua con gli insorti per potere lasciare la città che gli anglostatunitensi troveranno già libera.



29 settembre 1943, Napoli Santa Teresa degli Scalzi. Insorti rovesciano una vettura tranviaria per costruire una barricata. (Anpi Napoli)



I corpi di tre giovani sono adagiati nel liceo Sannazzaro il 2 ottobre 1943. Si tratta di Alfonso Sommella, Adolfo Pansini, e sul tavolo Giovanni Palumbo, uccisi dai tedeschi nel vigneto Pezzalonga il 30 settembre. (IS Napoli)



7 ottobre 1943, Napoli. Gli effetti dell'occupazione tedesca continuano a farsi sentire. Ecco come lo scoppio di una mina a effetto ritardante riduce la sede delle poste centrali. (Insmil Milano)



## La fucilazione dei sette fratelli Cervi

Nella fase iniziale della Resistenza le vicende della famiglia Cervi occupano un posto di rilievo. La tragica fine di tutti e 7 i fratelli ha caricato di un forte significato simbolico le vicende della famiglia Cervi, spesso considerata una delle nuove genitrici della più recente storia italiana. L'approfondimento i contorni della vicenda umana e della vita precedente dei Cervi ha fatto emergere il percorso di una famiglia di tradizione antifascista che assume e elabora la cultura cattolica finendo poi per abbracciare un universo ideologico più vicino ai caratteri socialcomunisti con uno sguardo interessato all'esperienza sovietica.

I Cervi vivono sulla loro pelle tutte le difficoltà iniziali del movimento di Resistenza. Dopo l'8 settembre comincia l'attività militare dei Cervi, senza dubbio la prima banda organizzata nel nord Emilia.

I Cervi, pur compiendo azioni anche sull'Appennino, mantengono la loro casa come base per la banda partigiana e offrono ospitalità ad ex prigionieri e ad altri resistenti: non esistono ancora le condizioni per una guerriglia organica sulle montagne. Isolati, i Cervi sono costretti a tornare in pianura. Il 25 novembre 1943 la casa viene circondata e incendiata dai fascisti e dopo uno scontro a fuoco gli occupanti sono sopraffatti: vengono catturati i sette fratelli, il padre e altri partigiani, i fratelli Cervi sono fucilati il 28 dicembre 1943 al poligono di tiro di Reggio Emilia. Poco dopo muore anche la madre. La tragica esperienza dei fratelli Cervi incontra nel primo ventennio del dopoguerra l'interesse dei più impegnati intellettuali italiani e nel 1955 la biografia familiare e politica dei Cervi, rievocata dal padre Alcide, diventa uno straordinario successo letterario.



La famiglia Cervi prima della guerra.



Il vecchio Alcide Cervi con nuora e nipoti dopo la guerra.

## Il problema del Comando generale

Una parte degli uomini che si trovano sulle montagne tra il settembre e il novembre 1943 lascia la lotta – nascondendosi o persino arruolandosi nella RSI – timorosa dei rigori dell'inverno, di una guerra molto più difficile da affrontare, delle incertezze sul da farsi. Le formazioni partigiane prendono forma lentamente; quasi tutte sono organizzate dai partiti antifascisti che fanno riferimento al CLN (Comitato di liberazione nazionale) articolato poi nei vari Comitati Provinciali, coordinati – nell'Italia occupata – dal Comitato di Liberazione Alta Italia con sede a Milano. Ma nonostante siano i partiti a organizzare le formazioni, gli uomini che vi entrano sono spesso delle più diverse tendenze o apolitici. Le brigate Giustizia e Libertà, vicine al Partito d'Azione, rappresentano circa il 20% dell'universo partigiano. Le Brigate Garibaldi, organizzate dal Partito comunista, arriveranno a costituire circa la metà del fronte resistenziale. Seguono poi, come consistenza, le formazioni autonome, così denominate perché formalmente estranee a ogni partito (molte si avvicineranno al Partito liberale).

A partire dalla primavera del 1944 nascono formazioni cattoliche, che a seconda dei luoghi hanno nomi diversi

(Fiamme Verdi, Brigate Italia, Brigate del Popolo). Hanno una dimensione più limitata le brigate Matteotti, organizzate dal Partito socialista e le brigate Mazzini, organizzate dal Partito repubblicano. Esistono poi formazioni che spesso non si riconoscono nell'autorità del CLN, come le brigate anarchiche (attive in Toscana, a Genova, Torino, Milano), il movimento romano di Bandiera rossa e altri movimenti marxisti esterni al Pci.

Il movimento di Resistenza non ha un capo unico e carismatico. Tre uomini sono al vertice del Corpo Volontari della Libertà (emanazione militare del CLN istituito nel giugno 1944 per creare un comando unitario su tutte le formazioni partigiane): si tratta del comandante, Raffaele Cadorna, (voluto in questa posizione quale ufficiale di carriera dagli anglostatunitensi) e di 2 più potenti vicecomandanti Luigi Longo (comunista) a capo delle Brigate Garibaldi e Ferruccio Parri (azionista) fondatore e capo delle Brigate GL. Sia nel Comando generale sia fra le singole formazioni i rapporti non sono sempre amichevoli, ausa i diversi orientamenti politici e la competizione legata all'incremento delle formazioni e agli armamenti.



5 maggio 1945, Milano. Sfilata dopo la liberazione con i membri del comando generale M. Argenton, G.B. Stucchi, F. Parri, General Cadorna, L. Longo, E. Mattei.

## La tragedia di Porzus

Una delle pagine più amare della Resistenza italiana. Porzus è una località del Friuli distante 23 chilometri da Udine. In questo luogo si verifica uno scontro armato tra due formazioni partigiane: da una parte uomini di una formazione Garibaldi (di tendenza comunista), guidati da Mario Toffanin, dall'altra uomini della formazione Osoppo (brigata con uomini di varie tendenze). Il conflitto fra le due formazioni prefigura gli schieramenti della successiva guerra fredda. La formazione Osoppo è sospettata di essere venuta meno all'unità del fronte antifascista prendendo accordi con i fascisti al fine di evitare la possibile annessione di territori italiani da parte degli jugoslavi. I partigiani jugoslavi di Tito sono sentiti, dai partigiani filo comunisti garibaldini, come dei naturali alleati, ma le velleità espansionistiche slave sono viste con diffidenza dagli uomini della Brigata Osoppo. Viceversa i garibaldini, animati da uno spirito socialista internazionalista, non vedono come un problema anche un'eventuale annessione slava

di una parte del territorio italiano. Va aggiunto che la cruenta dei fascisti in queste zone tocca le punte massime e che, poco prima dello scontro, tra le due formazioni partigiane si verifica un rastrellamento di vaste proporzioni che insinua tensioni tra le stesse forze della Resistenza.

Agenti nazifascisti soffiano sul fuoco di questi attriti facendo circolare le voci di un possibile cambiamento di fronte degli uomini della Osoppo. A questo punto, siamo nel febbraio 1944, parte la spedizione garibaldina di circa 100 uomini contro il comando della Osoppo, che viene eliminato dagli uomini della formazione Garibaldi. La crudeltà dello scontro fratricida testimonia della durezza e della complessità di una lotta che nelle zone di confine univa alle motivazioni politiche della Resistenza la necessità di confrontarsi con i problemi legati alle nazionalità di popolazioni diverse, che il fascismo prima e il nazismo poi avevano duramente perseguitato.



Mario Toffanin, il partigiano „Giacca“



La malga di Porzus



## Modelli regionali di Resistenza

Il movimento di Resistenza ha caratteristiche diverse da area ad area e da regione a regione. In varie zone del sud si può parlare, più che di un vero e proprio movimento di Resistenza, di moti rivoltosi occasionali. Abbastanza debole risulta la Resistenza nel centro Italia, dove spicca la mancata insurrezione di Roma, unica fra i grandi centri italiani a non conoscere un moto insurrezionale nell'imminenza della liberazione. Solo la Toscana conosce un movimento partigiano simile a quello del nord. L'insurrezione di Firenze, durata oltre un mese (28 luglio – 7 settembre 1944) costituisce la prima prova di forza, di partecipazione – con oltre 2.800 cittadini armati – e di organizzazione politica del CLN. Il movimento di Resistenza in Emilia Romagna assume un carattere del tutto originale rispetto ad altre esperienze di lotta. La peculiarità è individuabile nel ruolo centrale delle campagne, nelle quali lo squadristo fascista compie le sue violente azioni, cancellando i patti agrari, uccidendo o bastonando sindacali-

sti, smantellando buona parte delle aziende cooperative, delle Camere del lavoro e delle amministrazioni comunali socialiste. Il ricordo delle violenze del 1921-22, il peggioramento delle condizioni di vita e l'arroganza dei proprietari terrieri fanno sì che la lotta di Resistenza assuma in queste aree una connotazione di classe dentro a un inequivocabile contesto di guerra civile. Per quanto i partigiani siano di una nuova generazione, è frequente il legame delle lotte del 1943-45 con alcuni degli obiettivi già raggiunti nel 1921-22. In conseguenza di ciò, la Resistenza in queste aree assume una dimensione di massa e il rapporto tra contadini e partigiani è molto buono perché i combattenti sono riconosciuti prima ancora che persone del proprio paese come individui della propria classe che lottano per obiettivi comuni. Le formazioni garibaldine sono qua nettamente preponderanti. Diverso è il caso della montagna emiliano-romagnola caratterizzata dalla piccola proprietà contadina.



Metà anni Trenta. Pranzo sociale di una cooperativa modenese sopravvissuta al fascismo e adeguatasi soltanto apparentemente al regime. Non è un caso che i ritratti di Mussolini siano coperti dai cappelli. (IS Modena)

1945. Un gruppo di partigiani, sullo sfondo un tipico paesaggio della pianura emiliana. (IS Modena)



Ritratto di un partigiano garibaldino reggiano. Caratteristico il berretto con la stella rossa a cinque punte. (IS Modena)





## Repubbliche partigiane

Si tratta di territori sufficientemente ampi che vengono liberati dai partigiani. L'assenza di truppe nazifasciste in queste aree e la vicinanza ai resistenti di larga parte della popolazione consente di instaurare in queste zone una sorta di autogoverno partigiano e di laboratorio democratico.

Dati la distanza fra di loro e l'isolamento delle Repubbliche, non esiste omogeneità di provvedimenti (tra quelli più significativi un'imposta sul patrimonio adottata in Carnia). I piccoli „parlamentini“ delle Repubbliche partigiane a volte sono dei consigli di villaggio (aperti ai soli capifamiglia con l'esclusione delle donne), altre volte, è il caso della Repubblica dell'Ossola, una donna ricopre il ruolo di commissario all'assistenza. Dal punto di vista militare le Repubbliche partigiane attestano la forza raggiunta dal movimento di Resistenza, cresciuto numericamente nella

tarda primavera per l'arrivo di tanti giovani in fuga dai bandi di arruolamento fascisti. Nello stesso tempo emerge la sua debolezza legata all'incapacità di utilizzare al meglio tali risorse, in una chiara contraddizione fra guerriglia e tentativo di conservare le posizioni. Le Repubbliche partigiane avrebbero potuto essere sfruttate con audacia dalle truppe alleate come teste di ponte oltre le linee nemiche, invece la loro presenza risulta un'occasione perduta per abbreviare la guerra sul fronte italiano.

Queste le principali repubbliche partigiane e la loro durata:  
22 giugno – 3 agosto 1944 Montefiorino (Emilia: Reggio E./Modena)  
10 settembre – 21 ottobre 1944 Val d'Ossola (Piemonte: Novara)  
26 settembre – all'inizio di dicembre 1944 Carnia (Friuli: Udine)  
10 ottobre – 2 novembre 1944 Città di Alba (Piemonte: Cuneo).



Questo cartello avverte che si sta entrando in una zona a presenza partigiana. Spesso il cartello è bilingue, tedesco e italiano, ad uso interno dei nazifascisti i quali sanno che da quel punto in poi mettono a rischio la loro incolumità. Benché il termine bandito sia dispregiativo ciò diventa un implicito riconoscimento della presenza e della pericolosità partigiana. (Insml Milano)



Carta geografica del centro-nord Italia. In nero sono segnate le zone sotto controllo partigiano dalla tarda primavera all'autunno del 1944.

Manuali di istruzione bellica tedeschi che insegnano le strategie per colpire le bande partigiane. In realtà un esercito regolare è sempre in grande difficoltà quando deve affrontare i nuclei di guerriglia. Partigiani della Divisione Osoppo che – assieme alle Brigate Garibaldi – formano il presidio armato della Repubblica della Carnia.



Teofilo Fontana, comunista, primo sindaco della Repubblica di Montefiorino



## I comandanti di brigata

Nella Resistenza i gradi maturati nell'esercito – con la sola eccezione delle brigate „autonome“ – non hanno valore e ogni gerarchia viene rimessa in discussione. Il comandante deve godere della personale fiducia dei suoi uomini, conquistata attraverso la continua dimostrazione di abilità nella conduzione della guerriglia. Si tratta di uomini con un buon grado di autonomia, mantenuto anche dopo l'istituzione del comando generale. Gelosi del proprio spazio di azione, non sempre riescono ad avere buoni rapporti con il centro politico. In diverse circostanze il

ruolo del comando viene attribuito dopo un'elezione tra i membri, ma in caso di dissensi all'interno del gruppo la brigata può dividersi o il comandante può venire revocato. Alcuni comandanti della montagna – è il caso, ad esempio, di Mario Musolesi „Lupo“ che combatte nella zona di Marzabotto – godono di prestigio all'interno della comunità prima ancora che cominci la Resistenza. Vi sono stati anche personaggi pittoreschi – il veneto Vero Marosin è fra questi – ostili a ogni disciplina militare e politica, inebriati del proprio potere carismatico.



Due resistenti della prima ora: si tratta degli avvocati antifascisti cuneesi Duccio Galimberti (ritratto in Piemonte durante un suo comizio nel luglio 1943) e Dante Livio Bianco. Tra i primi a capire come deve organizzarsi una banda partigiana cominciano a essere attivi già dal 12 settembre. Sono loro a formare i primi nuclei delle Brigate di Giustizia e Libertà. Galimberti viene catturato e ucciso dai nazifascisti nel dicembre del 1944.



Enrico Martini „Mauri“ (il primo a destra, mentre parla con ufficiali inglesi di collegamento). „Mauri“ – già ufficiale degli alpini – si trova l'8 settembre 1943 impegnato nella battaglia per la difesa di Roma. Tornato in Piemonte, diventa uno dei più noti comandanti delle formazioni autonome. Inizialmente „Mauri“ rimane legato alla classica strategia militare, subendo una grave sconfitta nella valle cuneese del Casotto.

Giovannibattista Canepa, uno dei primi organizzatori delle formazioni partigiane garibaldine nell'Appennino Ligure.



## Il commissario

La figura del „commissario“ che era presente nei primi corpi dell'Armata Rossa, si ritrova nelle Brigate Internazionali che combattono in Spagna. Da quest'ultima esperienza, il commissario viene riproposto anche in Italia. Se ne riscontra la presenza sin dai primi tempi, nelle Brigate Garibaldi e nelle Brigate Giustizia e Libertà, mentre le formazioni autonome — che hanno come modello di riferimento l'esercito regolare — ne gradiscono poco l'invio deciso dai comandi unici regionali a partire dall'estate del 1944.

Il commissario ha infatti un ruolo politico e funge da motivatore degli uomini, illustrando loro le ragioni della lotta, spiegando come potrebbe essere la nuova Italia dopo la guerra. Di fronte a persone che vogliono liberarsi dall'educazione fascista, ma che hanno una cultura politica quasi nulla, le con-

versazioni e le riunioni con i commissari diventano occasione per un primo apprendistato della politica. Il commissario ricopre anche ruoli operativi: è una persona in continuo contatto con i vertici politici dell'antifascismo e con il suo partito di riferimento. A queste organizzazioni invia periodiche relazioni sulle azioni militari svolte e sul comportamento degli uomini quando non si combatte. Nella sua funzione di collegamento può venire incaricato di inquadrare nuovi partigiani e anche di riorganizzare le formazioni che, con il passare del tempo, vengono accorpate in unità di maggiori dimensioni. Per accrescere il suo prestigio in seno al gruppo, il commissario decide spesso di partecipare alle azioni armate, attribuzione che può aprire un serrato confronto tra commissari e comandanti.



Il commissario Osvaldo Poppi, detto „Davide“. Avvocato fascista, entra nel PCI alla fine degli anni Trenta; nel corso della guerra di liberazione manifesta una posizione fortemente militarista e gerarchica, entrando così in disaccordo politico con l'attività „spontanea“ del gruppo collegato ai fratelli Cervi. Diviene commissario politico dell'importante „Divisione Modena“ nella zona di Montefiorino. Il ruolo del commissario sopra tracciato coincide in larga parte con l'operato di Osvaldo Poppi.



Aprile 1944, Valle Stura. Questi partigiani della „Italia libera“ posano davanti a una macchina da scrivere e ad un ciclostile. Pur con mezzi modesti gli uomini della Resistenza non rinunciano alla propaganda verso la popolazione, riprendendo temi delle conversazioni avute con i commissari politici. La stampa clandestina partigiana rappresenta un fenomeno rilevante.



Estate 1944, Ca' di Gostino, Appennino imolese. I vertici della 36a Brigata Garibaldi, una formazione all'epoca già ben strutturata. A sinistra (a torso nudo) il comandante Luigi Tinti „Bob“. L'uomo al centro con le maniche bianche e la croce rossa è il dottor Giordano Romeo, dirigente del servizio sanitario (figura, quella dell'ufficiale medico, peraltro scarsamente presente negli organigrammi delle brigate). L'unica persona che indossa la giacca è Claudio Melloni „Corrado“, antifascista durante il regime, già condannato per le sue idee dal Tribunale Speciale. In questa veste Melloni è presente come inviato del Comando unico militare dell'Emilia Romagna (Cumer), l'organismo coordinatore delle attività partigiane. Accosciato, il commissario interno della formazione, Roberto Gherardi, comunista, combattente antifascista in Spagna.

## Le staffette

Il compito delle staffette partigiane è quello di fungere da collegamento tra le formazioni e fra queste e il centro direttivo. Negli eserciti regolari si tratta di mansioni affidate ad appositi ufficiali di collegamento. Il ruolo delicato e di movimento, complicato dallo stretto controllo del territorio operato dai nazifascisti, rende quasi impossibile agli uomini in età di leva lo spostarsi senza venire fermati. E' così che questi incarichi vengono affidati alle donne, a volte anche giovanissime, non mobilitabili nella guerra e meno controllate. La staffetta lavora

da sola ed è lei che decide in che modo eseguire il compito affidatole. Le donne, a piedi o in bicicletta, divengono le migliori agenti di collegamento con le formazioni, finendo per trasportare di tutto: cibo, indumenti, armi, materiale di propaganda oltre a essere depositarie della trasmissione di ordini e informazioni. Gli elementi della quotidianità femminile rimangono degli aspetti esteriori e le consuete borse della spesa trasportano materiale compromettente. E' un lavoro faticoso (gli spostamenti possono essere anche lunghi), ad alto rischio.



1945, Appennino reggiano. Una staffetta raggiunge un gruppo partigiano nel loro rifugio.



Data imprecisata, Appennino modenese, Repubblica di Montefiorino. Ragazzi impiegati come staffette.



1945. Una staffetta raggiunge un gruppo partigiano sui monti del reggiano.



La Resistenza ha ricevuto un fondamentale sostegno dalla presenza femminile. La partecipazione delle donne ha contribuito a dare l'avvio a un processo di emancipazione femminile lento ma irreversibile, ponendosi come traccia di inizio di una svolta. Dentro alle formazioni della Resistenza, sempre più spesso la donna scopre di essere padrona del proprio destino, ripensa se stessa in una nuova dimensione, in opposizione al ruolo defilato e subordinato della donna „madre e moglie esemplare“, secondo l'etichetta della retorica fascista che già sfruttava un presente retroterra maschilista. Durante il conflitto le donne occupano il posto degli uomini nelle fabbriche e, con la lotta partigiana, arrivano persino a vivere la vita della banda e ad imbracciare le armi, tanto che sono ben 2.275 le donne fucilate e cadute in combattimento.



Il cadavere di Irma Bandiera con i segni delle torture perpetrate per cinque giorni. La foto è stata scattata nell'agosto 1944 presso l'Istituto di Medicina Legale. (IS Parri)

Questa donna, ritratta con il cane nei pressi della sua abitazione di Bologna (Aispar), è Irma Bandiera, staffetta della 7a Brigata Gap operante nel bolognese. La foto, che offre una sensazione di quotidiana tranquillità, è stata scattata qualche tempo prima della scelta di Irma di aderire alla Resistenza. Irma Bandiera, pur essendo maritata e con prole non rinuncia a impegnarsi nella lotta. Catturata dalle SS, viene torturata a lungo senza esito. Con una pressante violenza psicologica, viene condotta davanti alla sua abitazione dai carcerieri che le impongono di parlare, altrimenti non rivedrà mai più i suoi famigliari. Dinanzi al suo persistente silenzio viene accecata e poi uccisa a raffiche di mitra proprio davanti alla sua casa, ai piedi della salita di San Luca. Il cadavere resta esposto a lungo.



Reggio Emilia, dopo la liberazione. Partigiani e partigiane in piazza.



L'intervento femminile si esprime anche in forme di proteste coraggiose e non violente in occasione, ad esempio, delle numerose manifestazioni contro il carovita e contro la mancanza di approvvigionamenti. E' forse ancora più drammatico di quello dei maschi: il confronto femminile con il pericolo e l'esercizio della violenza (tant'è che diverse donne accettano la sfida del pericolo, ma rifiutano l'uso delle armi). Se la Resistenza può essere ritenuta il percorso di crescita di una generazione, lo è a maggior ragione per le donne. Convivere con le responsabilità e il rischio porta più agevolmente ad acquisire la consapevolezza del proprio diritto a esercitare, nella nuova società che deve nascere dopo la guerra, un ruolo attivo nella vita pubblica che valichi le barriere della sfera familiare.

„(...)La storia dei partigiani stranieri in Italia deve essere ancora scritta, anche perché la ricerca diventa particolarmente difficile appena supera le prime informazioni generiche; anche solo quel poco che sappiamo finora è sufficiente per provare come questa storia sia una degli indizi più schiacciati a favore del carattere internazionale della Resistenza, un carattere che spingeva ogni partigiano ad imbracciare le armi per la propria libertà e per la libertà degli altri. (...) Le prime ricerche mi hanno comunque già convinto che i disertori tedeschi nelle file della Resistenza non fossero casi isolati, bensì abbiano raggiunto un numero significativo. In tutte le zone del Norditalia è provata senza eccezione la presenza di tedeschi nelle principali organizzazioni partigiane e nelle zone delle più aspre battaglie. (...)“

Peter Gingold: nato nel 1916 ad Aschaffenburg, emigra nel 1933 in Francia per sfuggire alla persecuzione nazista. Nel 1943 viene arrestato e fugge dalle carceri dell'SD a Dijon. Socio fondatore del „Movimento Germania libera“, partecipa alla liberazione di Parigi. Su richiesta di gruppi partigiani italiani nel marzo 1945 oltrepassa le alpi ed arriva in Italia per organizzare un lavoro di informazione antifascista presso i soldati della Wehrmacht. Oggi è il vicepresidente della DRAFD (Associazione dei tedeschi nelle Resistenze europee).



Waitet nicht ab bis es zu spät ist!  
Von Euch hängt es ab, von Euch allein, ob aus der deutschen Wehrmacht Widerstandskämpfer werden. Die deutschen Freiheitskämpfer des Freiheitskampfes hüten Euch, das gleiche zu tun, was von Euch selbst für die deutschen, deutschen, deutschen, deutschen, deutschen und politischen Gefährten gehen. Viele von diesen Kämpfern haben in unseren Heeren gegen die grausamen Feinde, die Naziführer,...

FEDERAZIONE TORINESE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO  
OGGETTO: Il compagno GISEWOLD PHILIPP (NICKI LUTZ), dal 1934 a discesa del Partito, ha compiuto il lavoro di propaganda in Francia e dall'aprile del 1945 è stato a disposizione del P. in Fr. nella per venire in Italia a svolgere il lavoro di propaganda tra i militari tedeschi. Soltanto per motivi non dipendenti dalla sua volontà non ha potuto raggiungere in tempo utile l'Italia. Per questo la sua opera non è più utile qui in Italia, e al contrario, si crede più opportuno che egli venga inviato al suo paese d'origine dove potrà dare la sua attività con il miglior risultato possibile, date le circostanze. Il compagno Gisingold è un elemento di assoluta fiducia e la sua immediata utilizzazione saranno di grande utilità. Tutti i compagni sono pregati di facilitargli il raggiungimento del suo paese di originari (Aschaffenburg/Bayern).

Hans Schmidt: nato nel 1914 a Berlino, militante della Gioventù Socialista, nel 1935 internato per alcuni mesi nel Campo di concentramento Columbia/Berlino. Soldato sin dal 1939, nell'estate del 1944 di stanza con la sua unità ad Albinea/Reggio Emilia. Per mesi collabora con la Resistenza, poi viene scoperto durante un'azione fallita. Insieme ad altri 4 soldati che avevano partecipato all'impresa, mediante la quale si voleva dare in mano ai partigiani la sede del loro Comando, viene giustiziato il 26/27 agosto 1944. Dal 1995 cittadino ad honorem del Comune di Albinea/Reggio Emilia. Riferendosi a questo evento storico è stato firmato un gemellaggio fra la città natale di Hans Schmidt, Berlin-Treptow e il luogo di morte Albinea/Reggio Emilia.



DEUTSCHE WEHRMACHT									
Karte des Soldaten									
1. Allgemeine Angaben									
1. Name	2. Geburtsdatum	3. Geburtsort	4. Dienstgrad	5. Dienstort	6. Dienstzeit	7. Dienstort	8. Dienstzeit	9. Dienstort	10. Dienstzeit
11. Dienstort	12. Dienstzeit	13. Dienstort	14. Dienstzeit	15. Dienstort	16. Dienstzeit	17. Dienstort	18. Dienstzeit	19. Dienstort	20. Dienstzeit
21. Dienstort	22. Dienstzeit	23. Dienstort	24. Dienstzeit	25. Dienstort	26. Dienstzeit	27. Dienstort	28. Dienstzeit	29. Dienstort	30. Dienstzeit
31. Dienstort	32. Dienstzeit	33. Dienstort	34. Dienstzeit	35. Dienstort	36. Dienstzeit	37. Dienstort	38. Dienstzeit	39. Dienstort	40. Dienstzeit
41. Dienstort	42. Dienstzeit	43. Dienstort	44. Dienstzeit	45. Dienstort	46. Dienstzeit	47. Dienstort	48. Dienstzeit	49. Dienstort	50. Dienstzeit
51. Dienstort	52. Dienstzeit	53. Dienstort	54. Dienstzeit	55. Dienstort	56. Dienstzeit	57. Dienstort	58. Dienstzeit	59. Dienstort	60. Dienstzeit
61. Dienstort	62. Dienstzeit	63. Dienstort	64. Dienstzeit	65. Dienstort	66. Dienstzeit	67. Dienstort	68. Dienstzeit	69. Dienstort	70. Dienstzeit
71. Dienstort	72. Dienstzeit	73. Dienstort	74. Dienstzeit	75. Dienstort	76. Dienstzeit	77. Dienstort	78. Dienstzeit	79. Dienstort	80. Dienstzeit
81. Dienstort	82. Dienstzeit	83. Dienstort	84. Dienstzeit	85. Dienstort	86. Dienstzeit	87. Dienstort	88. Dienstzeit	89. Dienstort	90. Dienstzeit
91. Dienstort	92. Dienstzeit	93. Dienstort	94. Dienstzeit	95. Dienstort	96. Dienstzeit	97. Dienstort	98. Dienstzeit	99. Dienstort	100. Dienstzeit



L'assenza di strutture di retrovia per le formazioni partigiane è il primo motivo che impone di stabilire un rapporto diretto con la popolazione civile. Nell'immediato le formazioni partigiane hanno bisogno di trovare nascondigli momentanei e soprattutto per sopperire all'assenza di cibo che – specie nei primi tempi – è uno dei problemi più incombenti per le irregolari formazioni partigiane.

Il rapporto tra resistenti e civili si instaura soprattutto nelle campagne ed esprime dinamiche non lineari. La tendenza prevalente nelle zone di montagna vede i contadini accogliere con iniziale simpatia i primi resistenti, specie se si tratta di uomini del posto. La diffidenza cresce quando arrivano combattenti „forestieri“. Larvate manifestazioni di insofferenza – restituiteci dalla

memoria collettiva – sorgono, in diversi casi, quando i prelievi alimentari ai contadini si protraggono nel tempo. L'andamento del rapporto contadini-partigiani dipende poi, fondamentalmente, dalle modalità della guerra partigiana e della repressione nazista e fascista. Di fronte alle rappresaglie, infatti, la Resistenza è quasi sempre soccombente e le comunità locali restano esposte. Altrimenti, nella pianura – e qui l'Emilia Romagna rappresenta un caso emblematico – i contadini (spesso braccianti e mezzadri), aiutano attivamente la Resistenza, perché nell'affermazione di questo movimento identificano la concreta possibilità d'emancipazione sociale. In linea generale, ad ogni prelievo di cibo e bestiame i partigiani rilasciano dei „buoni“, poi rimborsati dal governo democratico-repubblicano tra il 1946 e il 1947.



1944, Appennino modenese, valle del Panaro. Contadini fiancheggiatori della Resistenza fucilati dai nazifascisti. (IS Modena)



Autunno 1944, Baraggia di Rovasenda. E' un momento di festa: si macella il maiale.



Estate 1944, Appennino imolese. 36a Brigata Garibaldi: distribuzione del tabacco. Il fumo al tempo era considerato alla stregua di un bene di prima necessità. Occorre inoltre osservare che, soprattutto nelle Brigate Garibaldi e GL, vige nella distribuzione del rancio un sistema di eguaglianza assoluta: ad ognuno – comandante e commissari compresi – deve essere distribuita la stessa quantità.

La linea d'azione partigiana è incentrata sul principio dell'attacco a sorpresa e della fuga rapida. La scelta di questo comportamento matura o istintivamente dinanzi all'evidenza della sproporzione delle forze o in seguito ai pesanti rovesci subiti ogni volta che le forze partigiane si ostinano a praticare la guerra aperta e la difesa ad oltranza delle proprie posizioni. Soltanto negli ultimi mesi di guerra vi sono stati alcuni scontri campali, conclusi con la vittoria delle forze resistenziali.

Da ricordare il rapporto di collaborazione fra formazioni partigiane e missioni militare angloamericane che dall'estate 1944 sostengono la lotta armata con materiali e uomini. Sulla Linea Gotica si verificano casi di formazioni partigiane che nell'autunno 1944

passano le linee per combattere sotto il comando degli Alleati. Ma per i partigiani la tattica rimane sempre quella della guerriglia, formazioni non particolarmente numerose che si muovono con rapidità sul territorio, sfruttandone la conoscenza e l'appoggio logistico delle popolazioni residenti, pronte a colpire il nemico e a ritirarsi subito dopo.

L'arruolamento costituisce un problema per molti mesi: l'afflusso di tanti giovani che sfuggono ai bandi militari – in particolare nella primavera-estate 1944 – costituisce un problema per la scarsità di equipaggiamento, cibo e armi disponibili. Si costituiscono formazioni numericamente forti ma militarmente deboli esposte al rischio delle azioni di repressione delle truppe nazifasciste.

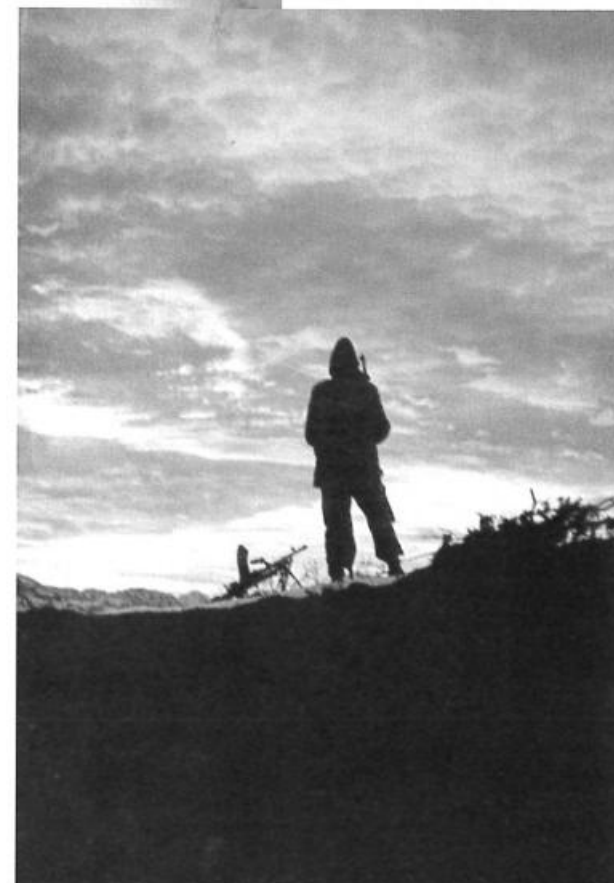


Data imprecisata, Zona delle Langhe: viene simulato un appostamento partigiano su una pendice protetta dalla vegetazione e dai sacchi di sabbia. Come si può vedere in questo contesto i partigiani sono dotati di un mitragliatore e di armi moderne. (Foto Felice De' Caverio, partigiano Felix).

Data imprecisata, Buronzo, in provincia di Vercelli. Nella foto, scattata dal partigiano Luciano Giachetti „Lucien“, sono evidenti gli effetti di un attacco partigiano su un autocarro tedesco.



A sinistra: Inverno 1944, Appennino reggiano. Il sabotaggio d'infrastrutture è una delle principali attività del movimento partigiano. In basso: Autunno 1944, Appennino reggiano. Postazione di una vedetta.





## Le regole di vita partigiana

Le brigate partigiane sono unità mobili costituite da diversi piccoli gruppi. Per potere sopravvivere – vivendo spesso allo scoperto senza il riparo e il rifornimento garantito da un apparato logistico situato nelle retrovie – i partigiani devono provvedere a tutto cercando di non farsi scoprire. La prima regola è quella della disciplina clandestina. Si tratta di norme elementari di sopravvivenza: mai farsi vedere in centri abitati frequentati dai nazifascisti, mai dormire nella propria casa, mai soffermarsi nei caffè e nelle bettole per non correre il rischio di attirare l'attenzione. Proprio per ragioni di sicurezza, chi diventa par-

tigiano non si avvantaggia delle licenze in uso negli eserciti regolari. Si può tornare a casa solo a guerra finita. Ogni forma di divertimento viene bandita, niente balli e spesso anche la raccomandazione di evitare le relazioni amorose sia con i civili sia all'interno delle brigate. Il rispetto di queste regole ha spesso garantito la sopravvivenza, i trasgressori sono stati puniti severamente – in alcuni casi anche con la fucilazione – sebbene le punizioni delle infrazioni, soprattutto all'inizio e in assenza di un codice di guerra, siano state piuttosto diverse da formazione a formazione.



*E' un momento di pausa e di relativa tranquillità. Il clima di prudenza e disciplina si allenta: partigiane e partigiani posano rilassati nelle vicinanze di Montefiorino, capitale dell'omonima Repubblica partigiana.*



*Inverno 1944. Marcia di trasferimento partigiana di una squadra della 53a Brigata Garibaldi. E' noto che, per ragioni di prudenza, la maggior parte dei trasferimenti avviene in condizioni di oscurità.*

*Autunno 1944, Baraggia di Rovasenda. Partigiani della 50a Divisione Garibaldi stanno costruendo una baracca di legno occultata nel bosco.*



*Canneto nei pressi di Alfonsine (Ravenna). In questa parte della pianura romagnola, i rifugi sono per gran parte sotterranei, soprattutto quelli al di fuori dei boschi e dei canneti, ma a causa dell'alta umidità e delle infiltrazioni, consentono ai partigiani di stare al riparo solo per alcune ore nei momenti di emergenza.*

## I feriti, i prigionieri

L'assenza di una struttura stabile dell'esercito partigiano crea gravi problemi in altre due circostanze: quando un combattente viene ferito o se in battaglia si catturano dei prigionieri. Nei confronti dei feriti ci si appoggia alle case amiche nel territorio d'azione, dove lasciare il ferito e farlo raggiungere da un medico. Proprio in circostanze come questa è fondamentale l'appoggio di una parte della popolazione. Il comandante partigiano Arrigo Boldrini ha calcolato che per ogni partigiano combattente occorrono circa sei persone, fra la popolazione civile, in grado di offrire un appoggio diretto o indiretto. Altrettanto difficoltosa è la situazione nei confronti dei prigionieri. Se questi sono in numero alto creano innanzitutto pro-

blemi di spostamento (i partigiani agiscono a piccoli gruppi per potersi muovere con rapidità) e di alloggiamento. Inizialmente buona parte dei prigionieri viene disarmata e rilasciata, ma è spesso accaduto che gli ex prigionieri abbiano contribuito a individuare le posizioni partigiane; per questo motivo, quando non è possibile portare i prigionieri in rifugi sicuri, si deve decidere se liberarli (e averli nuovamente contro) o eliminarli (ipotesi che nell'ultima fase del conflitto diventa più frequente). D'altro canto, i partigiani che cadono nelle mani dei nazisti vengono normalmente fucilati. Per quanto non usuali, in questo tipo di guerra, si sono verificati anche scambi di prigionieri tra le parti in lotta.



*In un rifugio di fortuna si prestano le prime cure a un ferito.*



*27 gennaio 1945. Un gruppo di partigiani ha recuperato il corpo di un civile perito sotto la neve; si noti la barella improvvisata che viene impiegata. (NA Washington III-SC-201350).*



*Una donna sospettata di collaborazionismo (bendata per non farle individuare la posizione) viene condotta nelle sede del comando partigiano per essere interrogata. In questi casi i partigiani hanno elaborato alcune regole per il trattamento dei prigionieri. Spesso questi vengono processati e a seconda del giudizio possono essere liberati o fucilati.*

## La guerra dei Gap

Soprattutto nelle città lo scontro tra Repubblica Sociale e Resistenza non è sempre visibile. In città non esistono formazioni numerose sul modello di quelle attive in montagna. I tipici nuclei che operano in città sono i Gap (Gruppi di azione patriottica o partigiana), organizzati dal Pci. Si tratta di nuclei ristrettissimi (spesso ad agire sono solo due - tre individui) che vivono in città sotto falso nome, operando nella più assoluta clandestinità, cambiando il proprio recapito quasi ogni notte. L'attività dei Gap in città è quella che per prima fa risuonare in tutta Italia la presenza partigiana.

La prima azione gappista avviene a Novara il 6 ottobre 1943 con l'uccisione di 4 militi della Rsi, ma a destare maggiore impressione è l'uccisione del 29 ottobre del seniore della milizia di Torino. L'escalation è continua: il 18 dicembre viene eliminato il

federale di Milano Aldo Resega; poco più di un mese dopo è la volta del federale di Bologna, Eugenio Facchini. Per contrastare l'attività antifascista sia in città (dove essa ha dimostrato di sapere colpire in alto) sia in montagna il primo provvedimento preso dai nazifascisti è la restrizione della libertà di circolazione unitamente alla misura della rappresaglia immediata, con l'eliminazione di ostaggi. La perdurante difficoltà di catturare i responsabili delle azioni induce i nazifascisti a favorire l'attività delle spie fra la popolazione, fornendo laute compense a chi è in grado di dare informazioni utili. Come il gappista, anche il delatore non è facilmente identificabile e ciò rende la sua attività altrettanto pericolosa. Il proliferare di spie rende anche più difficili, nel tempo, i comandanti partigiani nei confronti dei nuovi arrivati sottoposti a interrogatorio e indagati sul loro passato.



Modena, subito dopo la liberazione. Arresto di una spia fascista. La cattura e l'eliminazione delle spie è prassi frequente durante la guerra e nei primi giorni di libertà. Dopo il conflitto si assisterà a un rilevante numero di processi a carico dei partigiani, per questo tipo di azione.

### BEKANNTMACHUNG

Am 15.12.43 gegen 18 Uhr wurden gegen zwei der deutschen Wehrmachtsoffiziere (Geführten) ein Sprengstoffanschlag von kleineren unbekannten Tätern verübt.

Im Zusammenhang mit dem Herrn Militärschutzwachmann von der SS in Italien - Auswärtigen Amt - Reichswehrministerium wird die Belohnung von 100.000 Lire ausgesetzt.

1. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

2. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

3. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

4. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

5. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

6. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

7. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

8. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

9. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

10. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

11. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

12. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

13. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

14. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

15. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

16. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

17. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

18. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

19. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

20. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

21. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

22. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

23. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

24. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

25. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

26. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

27. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

28. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

29. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

30. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

31. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

32. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

33. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

34. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

35. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

36. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

37. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

38. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

39. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

40. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

41. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

42. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

43. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

44. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

45. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

46. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

47. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

48. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

49. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

50. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

51. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

52. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

53. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

54. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

55. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

56. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

57. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

58. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

59. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

60. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

61. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

62. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

63. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

64. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

65. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

66. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

67. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

68. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

69. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

70. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

71. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

72. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

73. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

74. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

75. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

76. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

77. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

78. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

79. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

80. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

81. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

82. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

83. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

84. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

85. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

86. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

87. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

88. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

89. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

90. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

91. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

92. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

93. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

94. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

95. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

96. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

97. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

98. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

99. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

100. Die Sperrzone wird auf 100 Meter vergrößert und dauert bis 15 Uhr.

### COMUNICAZIONE

In data 15-12-1943, verso le ore 18, sono stati commessi due attentati non ordinati segretari contro due militi a disposizione dell'Esercito Tedesco.

D'ordine del Comandante Militare Germanico vengono prese le seguenti provvedimenti d'urgente secondo l'ordine del Comandante Generale della Polizia Germanica di Sicurezza in Italia e del Servizio di Sicurezza - Dipartimento di Bologna.

1° - Il sequestro viene stabilito dalla ora 18 alle ore 5 di domani 17-12-1943. Tutte le persone sono autorizzate che si trovano in giro nel locale e nelle strade, addosso disarmate, l'evacuazione di detto provvedimento. Le persone che non sono autorizzate dall'Assemblea Germanica di Sicurezza.

2° - La città di Bologna deve pagare una multa di L. 500.000.

3° - La città di Bologna deve provvedere alla ripulitura immediata dei canali vicini.

Tutti i cittadini sono invitati a rimanere al domicilio, gli agenti dell'ordine e regolare ogni ordine. In merito al Comandante della Polizia Germanica di Sicurezza - Dipartimento di Bologna - Via Alvergnoli n. 5.

A coloro che forniscono notizie dirette per l'arresto degli attentatori verrà corrisposto un premio di

**LIRE 100.000**

Se uno dei quattro attentatori ripeterà, verranno fucilati tutti gli attentatori politici che si trovano tuttora alla morte.

Bologna, 14 dicembre 1943 RSI

Il Comandante della Polizia Germanica di Sicurezza e del Servizio di Sicurezza Dipartimento di Bologna

Uno dei primi manifesti (è del 23 settembre 1943) con i quali i tedeschi cercano di comperare la collaborazione delle persone. Si offrono 1.800 lire a chi riesce a catturare un prigioniero alleato fuggito.

Ancora 100 mila lire, una vera e propria taglia, per chi fornisce notizie sull'organizzatore delle Brigate Garibaldi in Val d'Astico nel Veneto.

### Achtung

**Lire 100.000**

Belohnung.

Wo ist der oben gezeigte

**Alberto Sartori?**

Alle Angaben, welche zu seiner Festnahme führen können, sichern die angegebene Belohnung. Diesbezügliche Angaben sind zu richten an alle Deutschen Polizei-Dienststellen.

### Achtung

**Lire 100.000**

di ricompensa.

Dov'è il suilustrato

**Alberto Sartori?**

Tutte le denunce che possono essere utili per il suo arresto assicurano l'indicata ricompensa. Indicazioni a proposito a tutti i Comandi tedeschi della Polizia.

## Il fascismo si riarma

Se gli antifascisti più attivi raccolgono le armi tra l'8 e il 10 settembre, i primi a costituirsi sono i corpi della Repubblica sociale italiana. Gli uomini della Rsi cominciano la caccia al renitente e con fucilazioni e impiccagioni dichiarano guerra ai non fascisti. Il corpo armato fascista repubblicano nasce subito depotenziato: i grandi gerarchi della Rsi antepongono l'interesse personale a quello della causa comune. Inizialmente la contesa è tra Renato Ricci - fautore di una milizia volontaria armata - e Rodolfo Graziani, che vorrebbe ricostruire un esercito apertistico. Oltre a queste due figure si inserisce la personalissima guerra del principe Junio Valerio Borghese, il quale rifiuta la qualifica di fascista e si pone sotto il diretto comando tedesco. Borghese è a capo di un corpo di circa 15 mila uomini, denominato Decima Mas; si tratta, a cominciare dal comandante, di un corpo ingestibile che agisce di fatto per conto proprio, diretto da ufficiali smaniosi di ritagliarsi un'ulteriore fetta di potere personale.

Non si contano gli abusi commessi da questo corpo sulla popolazione e sui partigiani. I corpi militari della Rsi, propagandisticamente nati per difendere il territorio dagli invasori anglostatunitensi, sono quasi esclusivamente impiegati dai tedeschi contro le formazioni della Resistenza, amplificando fortemente gli effetti della guerra di sterminio. Questa destinazione dipende dallo scarso equipaggiamento fornito dai tedeschi al ricostituito esercito fascista, misura cautelativa che lo rende poco adatto all'impegnativa guerra di sbarramento. Tranne in pochi casi - come ad esempio ad Anzio, dove truppe della Rsi combattono valorosamente - sono gli stessi ufficiali nazisti a sconsigliare l'impiego in campo aperto delle truppe fasciste, ritenute indisciplinate e inaffidabili. Al di là della fondatezza di questi giudizi, nel corso del 1944 la Resistenza diventa sempre più diffusa, cosa che richiede un maggiore impiego di uomini da parte dei nazifascisti.



In alto a sinistra: La propaganda della Rsi, ammonendo sullo spettro di una guerra fra italiani, mette in evidenza che questa fa il gioco di inglesi e statunitensi.

In alto a destra: La Decima Mas che prima dell'8 settembre è stata un corpo della Marina, dall'8 settembre in poi ha poco da spartire con le operazioni di mare. Gli uomini della Decima Mas, ben pagati, sono dislocati in Piemonte e lungo la zona di confine tra la Venezia Giulia e la Jugoslavia. Nella Decima Mas confluiscono diversi volontari, attratti da questa immagine di forza bruta e dai compensi più alti rispetto a esercito e Gnr.



Autunno 1944, Appennino reggiano. Militi della Gnr accanto a un partigiano ucciso in montagna. Il nemico come trofeo di guerra e l'esibizione della forza sui morti. Sono tratti frequenti nella ritualità bellica fascista.



## La vendetta del fascismo: Salò

Il fascismo che rinasce appare a una parte di italiani che se ne stanno distaccando un fantasma affiorato dal passato. Proprio la consapevolezza di avviarsi ormai alla fine rende i fascisti repubblicani particolarmente spietati. Ritornano sotto le insegne fasciste anche personaggi violenti e imprevedibili che durante il regime erano stati allontanati. Adesso non c'è più nessun freno alla violenza. L'obiettivo dichiarato dal fascismo repubblicano è quello di vendicarsi di tutti i „traditori“ del 25 luglio e dell'8 settembre che, nell'ottica fascista, includono gli antifascisti veri e propri come i fascisti imborghesiti e gli imboscati. La vendetta contro i fascisti traditori si consuma su una minoranza di alti gerarchi del fascismo che hanno favorito la caduta di Mussolini, tra i quali il genero di Mussolini, l'ex ministro degli Esteri, Galeazzo Ciano. Il processo contro i „traditori“ diventa il banco di prova di fronte agli alleati nazisti – favorevoli a un processo rapido e a condanne capitali – ma anche

verso i fascisti intransigenti che considerano Ciano – proprio perché genero di Mussolini – il simbolo del tradimento. Le sequenze sono tratte da un documento fotografico, pubblicato sul settimanale „Il Tempo“ del 17 gennaio 1946, e ripropongono i momenti del processo contro gli „alti traditori“. Dalla atmosfera tesa della sala, gremita di uomini e donne del Pfr, sino ai momenti della fucilazione avvenuta l'11 gennaio 1944, con la preparazione dei condannati che vengono legati, quindi il plotone di esecuzione e i primi piani degli ex gerarchi uccisi. Dei 19 gerarchi che avevano votato contro Mussolini il 25 luglio 1943 soltanto 6 sono presenti al processo (gli altri riescono a fuggire), 5 sono condannati alla pena di morte (Ciano, Emilio De Bono quadrumviro della marcia su Roma e tre figure di minore rilievo come Gottardi, Marinelli, Pareschi) mentre uno, Tullio Cianetti che aveva poi ritirato il voto contro Mussolini, viene condannato all'ergastolo.

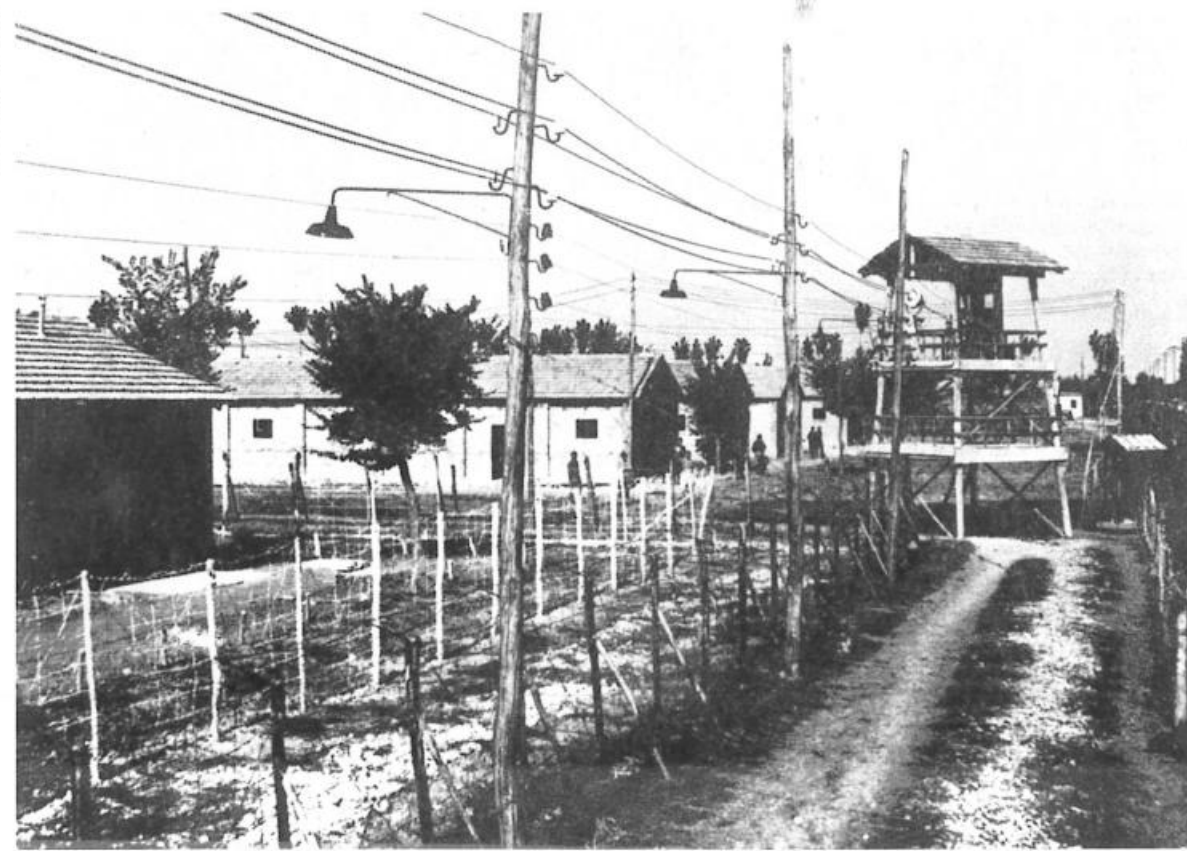


## Il fascismo contro gli ebrei

Ideologicamente il nuovo fascismo appare da subito „nazificato“. L'articolo 7 del manifesto di Verona (documento del 14 novembre 1943 che stabiliva i punti programmatici della Rsi), definisce gli ebrei non italiani e appartenenti a „nazionalità nemica“. Viene così messo in atto il passaggio da una politica di discriminazione dei diritti, avviata dal regime fascista con le leggi razziali del 1938, a una politica di persecuzione delle vite. Con la Rsi comincia la sistematica persecuzione degli ebrei italiani o residenti in Italia e questo progetto di morte può avvalersi delle precedenti schedature di ebrei (censimento dell'agosto 1938) attuato dal regime fascista che ha agevolato e reso

più celere i successivi rastrellamenti nazifascisti. La disposizione di raccogliere tutti gli ebrei in campi di concentramento viene mantenuta e attuata dal governo della Rsi con una circolare del ministro degli Interni. Dei circa 40.000 ebrei presenti in Italia prima della seconda guerra mondiale, sono arrestati e deportati 8.566 ebrei (considerando anche quelli residenti nei possedimenti italiani del Dodecaneso), 7.577 muoiono nei campi, mentre altri 303 vengono uccisi tra rastrellamenti e rapresaglie. I lager in Italia sono Fossoli, San Sabba di Trieste, Bolzano e Borgo San Dalmazzo.

Le foto documentano uno scorcio del più importante campo di prigionia presente in Italia, il campo di Fossoli, in provincia di Modena, che sino all'8 settembre 1943 racchiude ufficiali e soldati inglesi e successivamente, grazie al buon collegamento con la rete ferroviaria, funge da centro di raccolta per ebrei e altri prigionieri destinati ai lager presenti nel territorio del Reich. Tra il febbraio e il marzo 1944 il campo passa sotto il diretto controllo delle autorità naziste. Un terzo degli ebrei italiani inviati al lager di Auschwitz staziona in questo campo.





## 6.4 25 maggio 1944: ultimatum agli sbandati

La Repubblica sociale italiana consente un'ultima sanatoria per i renitenti alla leva con scadenza al 25 maggio 1944. Secondo cifre della Rsi avrebbero risposto al bando circa 45.000 „pentiti“. Questi supposti 45.000 uomini nella gran parte dei casi non sono partigiani, ma persone che vivono nascoste o persone che cercano di ottenere la riforma dal servizio di leva. In ogni caso, questo bando copre in minima parte i plateali insuccessi delle varie chiamate di leva, avvenute dal novembre 1943 all'inizio di maggio del 1944.

Diverse le ragioni di questo fallimento: innanzitutto la scarsa credibilità della guerra condotta dalla Rsi, i pochi stimoli a

combattere con i nazisti, il timore di essere deportati in Germania oppure la paura di essere fucilati. Una parte di questi richiamati si trova inoltre già deportata in Germania. Nonostante questa bassa affluenza, sono altissime le successive diserzioni dei richiamati, stimate nell'esercito in una cifra compresa fra le 25.000 e le 26.000 unità.

La scarsa motivazione dei combattenti produce all'inizio dell'estate la crisi della Gnr di Renato Ricci, tant'è che il fascista Concetto Pettinato, direttore del quotidiano piemontese „La Stampa“, si chiede se esista ancora un esercito della Rsi.

Perché hai lasciato passare

**il 25 Maggio?**

Era l'ultimo giorno del quale avresti potuto approfittare per tornare ai tuoi senza temere sanzioni.

Ora non puoi più sperare in alcun perdono.

Alla forza verrà contrapposta la forza. Il pugno di ferro serrerà le sue dita. Tutti quei ribelli che continuano la lotta contro la loro Patria non hanno da aspettarsi che:

**LA MORTE!**

Volantino: al termine della campagna propagandistica nei confronti dei renitenti avvertendoli che non ci sarà più alcun perdono.



Alla scadenza del 25 maggio questo manifesto raffigura ciò che il precedente volantino promette. Alla consueta denominazione di „Banditi“ l'appello aggiunge anche quella di „Ribelli“ (così sono inizialmente chiamati i gruppi partigiani). E' l'ammissione della presenza di un altro fronte con il quale occorre scontrarsi. Volantini con lo stesso simbolo del pugno di ferro sono lanciati dai pochi aerei della Rsi in zone di montagna a presenza partigiana.

Case coloniche usate come case di latitanza per accogliere i renitenti.



## 6.5 Le Brigate nere

Lo sfaldamento del corpo della Guardia Nazionale Repubblicana, la lentezza con la quale si stanno apprestando a costituire le divisioni dell'esercito di Rodolfo Graziani, spingono Alessandro Pavolini, in aperto contrasto con Rodolfo Graziani, a perseguire il suo progetto di militarizzare il partito arruolando tutti gli iscritti dai 18 ai 60 anni. In ciò Pavolini richiama il ritorno alle origini dell'illegalismo squadrista, ma non tutto il partito si arma e combatte. Pavolini nel marzo 1944 indica – con gli eccessi che gli sono soliti – 487.000 iscritti al Pfr. In realtà risultano inquadrati circa 20.000 uomini, ma solo 4.000 possono considerarsi elementi validi.

Nate dopo il 25 luglio 1944, le Brigate nere vengono impiegate quasi esclusivamente nelle città o in azioni di rastrellamento. Non sono però numerosi gli scontri a fuoco con i resistenti e i brigatisti neri finiscono per segnalarsi per la loro metodica pratica di tortura sui prigionieri e per le razzie di beni e cose. Con le Brigate nere tutta la violenza della guerra civile è ormai scatenata. Il comandante delle SS in Italia Karl Wolff accusa Pavolini, comandante delle Brigate nere, di „eccessi terroristici“. A partire dall'estate del 1944, questi reparti raccolgono anche i fascisti dei territori già liberati dagli alleati, particolarmente spietati e smaniosi di vendetta.



Armati sino ai denti, atletici, vigorosi. Tale è il messaggio inviato da questi manifesti del 1944 che invitano all'arruolamento in questi corpi speciali. La sintesi più forte è espressa nel manifesto delle Brigate nere (estate 1944 illustrato da Coscia) dove la robustezza del fucile si incrocia con la sovrabbondante muscolatura della braccia.



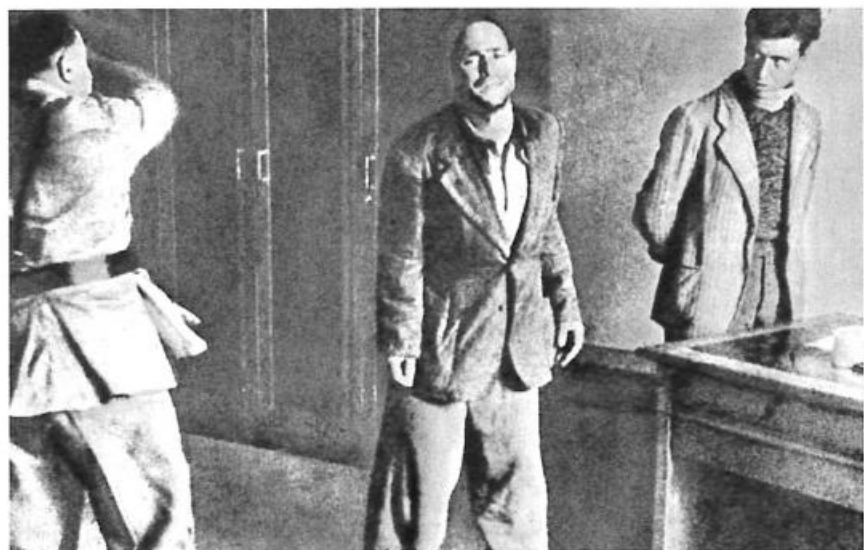
**PRONTI, IERI, OGGI, DOMANI AL COMBATTIMENTO PER L'ONORE D'ITALIA**



## La pratica della tortura (I)

La tortura è pratica frequente dei nazifascisti, ma in particolare dall'estate del 1944, viene compiuta soprattutto dai fascisti. Questa stagione è il momento in cui la lotta diventa più cruenta. Quei resistenti che cadono nelle mani delle Brigate nere sono quasi sempre torturati anche se la loro sorte è già decisa. Al contrario la tortura è rara nelle formazioni partigiane e quando avviene non passa quasi mai sotto silenzio ed è condannata dai più alti comandi militari o dai commissari, questi ultimi particolarmente attenti a educare gli uomini al fine di evitare violenze inutili. Nel fronte fascista oltre alle Brigate

nere sono attivi corpi specializzati nella tortura che, organizzati in bande in diverse città d'Italia, hanno attuato le loro azioni o al di fuori di ogni controllo o con la complicità della stessa autorità della Rsi. Una di queste bande è quella di Pietro Koch che Buffarini Guidi, ministro degli Interni, vorrebbe usare anche contro i fascisti non graditi. Nel quadro di una lotta interna fra fascisti, il ministro della Giustizia di Salò, Pisenti, dispone la cessazione dell'attività di questa banda che viene sciolta, i suoi componenti arrestati, ma soltanto per alcune ore, per essere poi reinquadrati nella polizia.



Milano, sede della legione Ettore Muti, data imprecisata. Un partigiano viene colpito (probabilmente con una frusta) sotto lo sguardo di un altro prigioniero.

Questi sei uomini sono stati sottoposti alle torture delle Brigate nere, si tratta dei partigiani (da sinistra) Sergio Murdaca, Oddone Baiesi, Dante Polchetti, Giovanni Martini, Massimo Meliconi, Lino Ceranto.



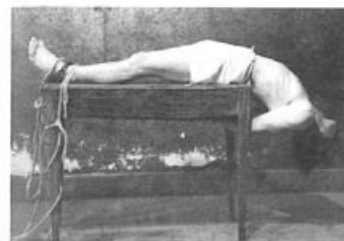
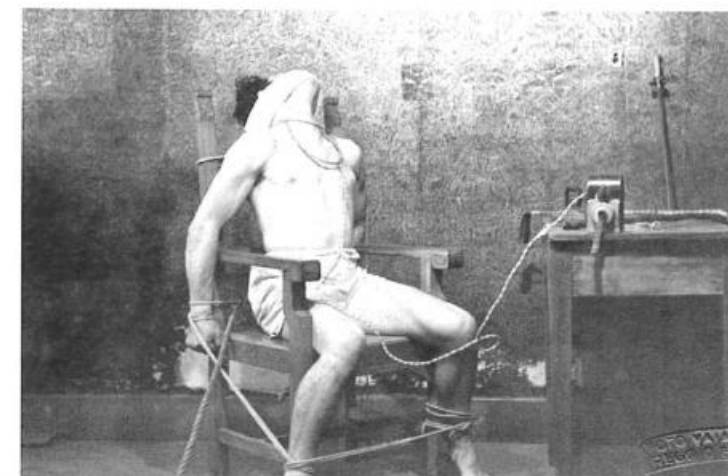
## La pratica della tortura (II)

Il segno delle azioni criminose del fascismo repubblicano è ampio e parte dalle azioni di delinquenza comune, come furti ed estorsioni, sino alla tortura e ai tipi più diversi di omicidio. I prigionieri vengono torturati anche con la corrente elettrica. Un'altra pratica di tortura consiste nell'impiegare ferri da stiro roventi sui prigionieri immobilizzati.

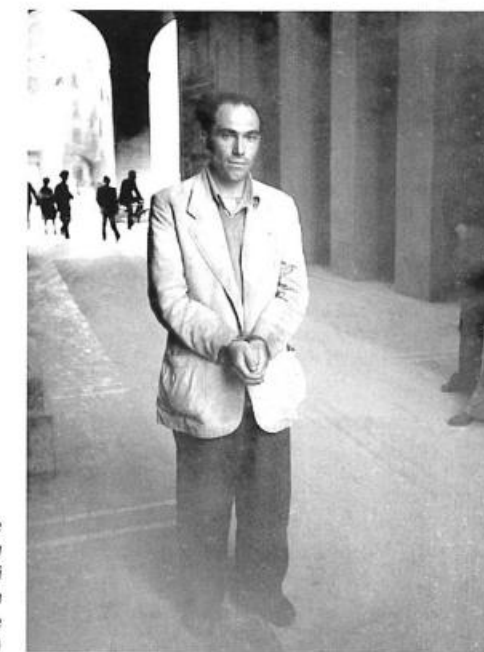
Le testimonianze dei sopravvissuti ai processi nel dopoguerra contro gli aguzzini fascisti sono impressionanti.

„Corriere dell'Emilia“ del 22 giugno 1945:

„Torturavano i patrioti con ferri da stiro bollenti mentre altri ballavano al suono di un grammofofono“.



Alfeo Guarnieri, vittima di queste pratiche, mostra nell'immediato dopoguerra ciò che ha subito. Il luogo è una delle cosiddette „ville tristi“ (Villa Cucchi a Reggio Emilia).

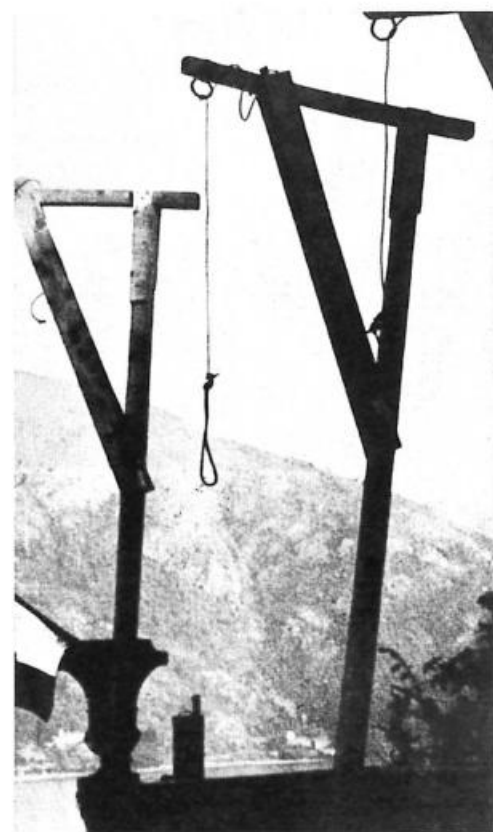


Renato Tartarotti, mantovano, comanda a Bologna una „Squadra autonoma speciale“ con totale libertà di azione e priva di ogni controllo. Anche lui e i suoi uomini attuano, fra le tante, la tortura con ferro da stiro. Nel dopoguerra viene accusato di avere commesso 48 omicidi, diversi di questi maturati in seguito a sevizie, riceve inoltre 15 accuse per maltrattamenti e percosse, partecipa a 3 rastrellamenti a vari arresti arbitrari e gli sono addebitati 17 casi tra rapine, estorsioni e appropriazioni. Sarà invece condannato alla pena capitale. (IS Parri)

## La morte come spettacolo

Il corpo del nemico, soprattutto quello dei partigiani, non trova pace né da vivo, con la tortura, né da morto con la pubblica esposizione dei cadaveri. La pratica della morte in piazza è avviata quasi subito dopo l'8 settembre da nazisti e fascisti ed era già attuata dagli stessi nazisti negli altri paesi dell'Europa occupata. Un bando di Albert Kesselring del 12 agosto 1944 ne autorizza anche per l'Italia un uso frequente. Tortura e mostra della morte rispondono a quell'eccesso di violenza

che caratterizza la guerra civile, ma esprimono in questo apice di brutalità le ultime soluzioni di una guerra già persa, dove nulla può essere più salvato, nemmeno il rapporto con la popolazione che gli stessi fascisti sentono ostile. Con l'esposizione dei corpi in pubblico si vuole mostrare a tutti chi ancora comanda; si vuole fare vedere che i fascisti, benché avviati alla sconfitta, sono ancora in grado di infliggere la morte.



16 agosto 1944, piazza Giulio Cesare nel centro di Rimini (oggi piazza Tre martiri). Appesi a questa forca i partigiani Mario Cappelli, Luigi Nicolò, Adelio Paglierani. (IS Parri)



26 settembre 1944, Bassano del Grappa, Padova. Ai 31 alberi del corso principale corrispondono altrettanti partigiani impiccati.



Settembre 1943, Canobbio, Lago Maggiore. La costruzione delle forche nel paese è uno dei primi atti delle truppe naziste dopo il loro arrivo.

10 ottobre 1944, Casalecchio di Reno, Bologna. Eccidio, compiuto dalle SS, di 13 partigiani prigionieri dopo la battaglia di Rasiglio. Dapprima sono torturati poi vengono legati con del filo spinato a cancelli, alberi o pali. Gli uomini vengono feriti alle gambe e lasciati morire per dissanguamento. (IS Parri)



## Il razzismo italiano

Dinanzi all'inarrestabile avanzata delle truppe alleate la propaganda fascista cerca – come ultimo estremo tentativo – di sobillare la popolazione contro queste truppe. Si vuole seminare paura puntando su un'aperta propaganda razzista contro i soldati neri americani. Affiora in questo tratto una componente di razzismo già presente nel fascismo soprattutto dopo la conquista dell'Etiopia nel 1936. Le leggi razziali del 1938, oltre a essere antiebraiche, sono volte a reprimere qualsiasi

tentazione di matrimonio misto e di incrocio tra „razze“, aspetti ritenuti pericolosi e resi ormai più frequenti dall'impresa coloniale. In questa circostanza i neri americani sono dipinti come selvaggi, profanatori dell'intimità delle donne e delle opere d'arte. A fine guerra si contano circa 70.000 donne violentate nel centro sud, ma gran parte degli stupri sono stati compiuti dai contingenti marocchini che combattono sotto comando francese.



Per la Gran Bretagna tutte le razze e tutti i popoli sono uguali.

Manifesto di propaganda fascista del 1944, illustrato da Cascia. Qui sono irrisi gli ideali di democrazia e uguaglianza della Gran Bretagna che denunciano la violenza e lo sfruttamento delle risorse del colonialismo inglese, ma quella rappresentazione dei corpi appesi attribuisce con scandalo al nemico ciò che è ormai una pratica comune del sistema di occupazione nazifascista.



Vogliamo essere comandati dai negri?



No! Giamaica!

Manifesto di propaganda fascista del 1944. „Vogliamo essere comandati dai negri?“ In altre parole: vogliamo farci dominare da una „razza inferiore“?

Ancora un manifesto del 1944 a forte impronta razzista: il soldato nero profanatore (perché ignorante) delle donne e delle opere d'arte.



## 7.1 Le principali stragi nazifasciste in Italia

„(...) Là dove compaiono bande di notevoli proporzioni, bisogna ogni volta arrestare una determinata percentuale della popolazione maschile della zona e, qualora si verificassero violenze, fucilarla. Bisogna farlo sapere agli abitanti. Se in qualche località si sparerà sui soldati ecc., la località stessa dovrà essere incendiata. Esecutori o caporioni saranno impiccati in pubblico. (...)“  
Ordine di Kesselring, IMT, vol.39, pp. 130-136: OB Südwest, 17.6.1944

„(...) Al minimo segno di attività e atteggiamenti di ribellione contro i tedeschi, sia pure sotto forma di gesti (saluto bolscevico e simili) o di grida ingiuriose, mi aspetto da tutte le unità tedesche e italiane delle SS e della polizia l'intervento più duro e spietato. Nel caso, sosterrò

ogni comandante che nell'esecuzione di questi ordini oltrepassi, nella scelta e nella durezza dei mezzi, la moderazione che ci è solita. (...)“  
Ordine di Bürger, Capo delle SS e della polizia nell'Italia centrale, BAMA RH 24-75, vol. 22.

„(...) In caso di attacco, aprire immediatamente il fuoco, senza curarsi di eventuali passanti. (...) Il primo comandamento è l'azione vigorosa, decisa e rapida. Chiamerò a rendere conto i comandanti deboli e indecisi, perché mettono in pericolo la sicurezza delle truppe loro affidate e il prestigio della Wehrmacht tedesca. Data la situazione attuale, un intervento troppo deciso non sarà mai causa di punizione. (...)“  
OB Südwest, 8.4.1944, BAMA, RH 19X, vol. 35.

18/08/1943 Castiglione di Sicilia (CT)	16 uccisi	04/07/1944 Granaglione (BO)	9 uccisi	25/08/1944 Toriano (UD)	34 uccisi
12/09/1943 Barietta (BA)	33 uccisi	07/07/1944 Campello (AR)	11 uccisi	25/08/1944 Ponte dei martiri (RA)	12 uccisi
13/09/1943 Aversa (CE)	14 uccisi	09/07/1944 San Leonino (AR)	9 uccisi	26/08/1944 Vignale (NO)	13 uccisi
19/09/1943 Boves (CN)	23 uccisi	10/07/1944 Selvaggosca (AR)	9 uccisi	27/08/1944 Cascina (PI)	36 uccisi
22/09/1943 e s. Meina (NO)	16 uccisi	10/07/1944 Badicoce (AR)	18 uccisi	29/08/1944 Ripafra (PI)	25 uccisi
24/09/1943 Rionero in Vulture (PZ)	9 uccisi	11/07/1944 Le Matole (AR)	12 uccisi	settembre 1944 Cesena	8 uccisi
25/09/1943 Aquila	9 uccisi	12/07/1944 Cibenno di Carpi (MO)	67 uccisi	02/09/1944 Compignano (LU)	12 uccisi
02/10/1943 Acerra (NA)	81 uccisi	14/07/1944 e ss. Strella (PR)	17 uccisi	02/09/1944 Massaciuccoli (LU)	11 uccisi
inizio ottobre Teverola (CE)	19 uccisi	18/07/1944 Zocca (MO)	17 uccisi	04/09/1944 Camaione, Pieve (LU)	10 uccisi
06/10/1943 Belluno sul Volturno (CE)	54 uccisi	18/07/1944 Nus (AO)	11 uccisi	04/09/1944 Camaione, Nocchi (LU)	7 uccisi
13/10/1943 Calazzo (CE)	22 uccisi	19/07/1944 Lovario e Rozzo (VC)	15 uccisi	04/09/1944 Camaione, Pioppetti (LU)	30 uccisi
22/10/1943 Pietralata (Borgata di ROMA)	10 uccisi	22/07/1944 Tavollicci (FO)	64 uccisi	04/09/1944 Rose di Camaione (LU)	10 uccisi
14/11/1943 Ferrara	11 uccisi	23/07/1944 Pivola (PI)	19 uccisi	05/09/1944 Forlì - Aeroporto-	30 uccisi
21/11/1943 Pietransilvi (AQ)	112 uccisi	25/07/1944 Passo del Carnale (FO)	26 uccisi	06/09/1944 Figline (FI)	29 uccisi
02/12/1943 Lovere (BG)	13 uccisi	26/07/1944 Carpinello (FO)	10 uccisi	08/09/1944 Riveggio	12 uccisi
28/12/1943 Cardito (FA)	37 uccisi	30/07/1944 Modena	20 uccisi	10/09/1944 e ss. Massa Carrara -Carcere-	148 uccisi
30/12/1943 Francavilla al mare (CH)	20 uccisi	30/07/1944 Stra (PD)	9 uccisi	10/09/1944 Massa	40 uccisi
31/12/1943 fino al 10/01/1944 Boves (CN) e dintorni	204 uccisi	30/07/1944 Villa Minozzo (RE)	36 uccisi	16/09/1944 Bergiola Foscina (MS)	72 uccisi
marzo 1944 Cessapalombo (MC)	31 uccisi	01/08/1944 Pisa	12 uccisi	21/09/1944 Verucchio (RN)	9 uccisi
18/03/1944 Monchio (MO)	136 uccisi	01/08/1944 Recoaro Terme (VI)	19 uccisi	25/09/1944 Toriano (VE)	33 uccisi
20/03/1944 Cervarolo (RE)	24 uccisi	01/08/1944 Vecchiano (PT)	9 uccisi	26/09/1944 Santa Sofia (FO)	10 uccisi
23/03/1944 Roma -Fosse Ardeatine-	335 uccisi			27/09/1944 Forlì -aeroporto-	7 uccisi
27/03/1944 Montemaggio (SI)	17 uccisi			27/09/1944 Venezia	13 uccisi
02/04/1944 Morro Reatino (RI)	18 uccisi			27/09/1944 Ca' Berna (BO)	29 uccisi
02/04/1944 Leonessa (RI)	16 uccisi			27/09/1944 Faedis (UD)	16 uccisi
03/04/1944 e ss. Cumulata (RI)	15 uccisi			27/09/1944 Madonna dell'Ulivo - Cesena	7 uccisi
03/04/1944 e ss. Fossatello (RI)	23 uccisi			28/09/1944 Sarsina (FO)	9 uccisi
03/04/1944 Cumiana (TO)	58 uccisi			29/09 - 05/10 1944 Marzabotto (BO)	770 uccisi
07/04/1944 Convento Benedetta (AL)	97 uccisi			29/09/1944 Gaggio Montano (BO)	69 uccisi
07/04/1944 Casteldelci (PS)	30 uccisi			04/10/1944 Civitella di Romagna (FO)	8 uccisi
10/04/1944 Monte Morello (FI)	8 uccisi			04/10/1944 Borghi (RN)	8 uccisi
12/04/1944 Partina di Bibbiena (AR)	28 uccisi			10/10/1944 Casalecchio di Reno (BO)	13 uccisi
13/04/1944 Valluccello (AR)	108 uccisi			15/10 1944 Villamarzana (RO)	42 uccisi
17/04/1944 Monte Falterona, Stia (AR)	17 uccisi			16/10/1944 e s. Massa Lombarda (RA)	23 uccisi
22/04/1944 Gubbio (PG)	40 uccisi			31/10/1944 Casteldeboli (BO)	10 uccisi
23/04/1944 Trieste	51 uccisi			01/11/1944 Muina (UD)	12 uccisi
23/04/1944 Baveno (NO)	21 uccisi			02/11/1944 Villa dell'Albero (RA)	55 uccisi
04/05/1944 Arcevia (AN)	44 uccisi			07/11/1944 Vecchiazano (FO)	9 uccisi
05/05/1944 Momio, Sassalbo (MS)	22 uccisi			27/11/1944 Cuneo (Passatore, Confreria)	18 uccisi
19/05/1944 Colle del Turchino (GE)	59 uccisi			dicembre 1944 Sabbino (BO)	58 uccisi
20/05/1944 Fondotoce (NO)	42 uccisi			03/12/1944 e ss. Castelvittorio (MD)	19 uccisi
22/05/1944 Petterel (Friuli)	20 uccisi			14/12/1944 Vergato-Cavacchio (BO)	12 uccisi
03/06/1944 Cortona (AR)	42 uccisi			13/12/1944 Vergato-Boschi (BO)	10 uccisi
04/06/1944 La Storta (Roma)	13 uccisi			16/12/1944 Pietrabruna (IM)	22 uccisi
07/06/1944 Filetto (AQ)	15 uccisi			17/12/1944 e ss. Villa Sesso (RE)	23 uccisi
07/06/1944 Premariacchio (UD)	22 uccisi			17/12/1944 San Cesario sul Panaro (BO)	10 uccisi
08/06/1944 Pievechica (FI)	14 uccisi			23/12/1944 Vecchio di Casina (RE)	11 uccisi
11/06/1944 Onna (AQ)	16 uccisi			16/12/1944 Vignola (MO)	17 uccisi
11/06/1944 Recoaro Terme (VI)	15 uccisi			28/12/1944 Albenga (SV)	22 uccisi
13/06/1944 Niccioleto (GR)	83 uccisi			11/01/1945 Albenga (SV)	12 uccisi
19/06/1944 Vecchiarella (SI)	7 uccisi			20/01/1945 Albenga (SV)	11 uccisi
20/06/1944 Camerino (MC)	13 uccisi			20/01/1945 Capo Berta (IM)	20 uccisi
22/06/1944 Gubbio (PG)	40 uccisi			01/02/1945 Olivetta di Portofino (GE)	22 uccisi
22/06/1944 Chiussì (SI)	10 uccisi			07/02/1945 Cadé (RE)	21 uccisi
22/06/1944 Bettola di Vezzano (RE)	32 uccisi			14/02/1945 Bagnolo (RE)	10 uccisi
24/06/1944 Palazzo del Pero (AR)	10 uccisi			03/03/1945 Bagnolo (RE)	8 uccisi
25/06/1944 Genova	70 uccisi			14/03/1945 Latte (IM)	14 uccisi
26/06/1944 Piangipane (RA)	10 uccisi			23/03/1945 Crevasco (GE)	17 uccisi
29/06/1944 Civitella (AR)	150 uccisi			15/04/1945 Testico (SV)	20 uccisi
29/06/1944 Bucine (AR)	60 uccisi			24/04/1945 Villadose (RO)	20 uccisi
29/06/1944 Guardistallo (PI)	57 uccisi			26/04/1945 Narzole (CN)	66 uccisi
estate 1944 Piazza maggiore (BO)	20 uccisi			29/04/1945 Castello di Godego (TV)	80 uccisi
04/07/1944 Badia a Ruoti (AR)	7 uccisi			30/04/1945 Grugliasco (TO)	66 uccisi
04/07/1944 Cavriglia (AR)	8 uccisi			02/05/1945 Pedescala Valdastico (VI)	83 uccisi
04/07/1944 Castelnuovo di Sabbioni (AR)	73 uccisi			02/05/1945 Avasinis Trasaghis (UD)	51 uccisi
04/07/1944 Meleto (AR)	94 uccisi			03/05/1945 Bolzano	15 uccisi
		01/08/1944 Pisa	12 uccisi		
		02/08/1944 San Biagio (PI)	23 uccisi		
		07/08/1944 La Romagna (PI)	69 uccisi		
		09/08/1944 S. Rossone (PI)	10 uccisi		
		09/08/1944 Musigliano e Pettori (PI)	16 uccisi		
		09/08/1944 Roasio (VC)	22 uccisi		
		09/08/1944 San Rossore (PI)	9 uccisi		
		10/08/1944 Milano -Piazzale Loreto-	15 uccisi		
		10/08/1944 Filetelle (PI)	37 uccisi		
		11/08/1944 Molina di Quosa (PI)	70 uccisi		
		12/08/1944 Mulina di Stazzema (LU)	12 uccisi		
		12/08/1944 S. Anna di Stazzema (LU)	560 uccisi		
		13/08/1944 Borgocicino (NO)	13 uccisi		
		14/08/1944 Castrocaro (FO)	7 uccisi		
		14/08/1944 Nodica (PI)	15 uccisi		
		14/08/1944 Migliarino (PI)	9 uccisi		
		15/08/1944 Bovereto (SV)	17 uccisi		
		16/08/1944 Carpi (MO)	16 uccisi		
		17/08/1944 Monte Faudo (IM)	24 uccisi		
		18/08/1944 Ponte Ruffio di Cesena	10 uccisi		
		19/08/1944 Musigliano/Pettori (PI)	15 uccisi		
		19/08/1944 Vaila (MS)	107 uccisi		
		19/08/1944 Bardina di S. Terenzo (MS)	53 uccisi		
		21/08/1944 Mezzola (FO)	18 uccisi		
		23/08/1944 Fucecchio (FI)	178 uccisi		
		24/08/1944 Vinca (MS)	174 uccisi		



## 7.2 La guerra contro i civili

L'occupazione nazista calpesta ogni convenzione internazionale di guerra. L'indiscriminata spoliatura di uomini e risorse non è che un elemento della politica di occupazione. Al livello successivo si colloca la guerra contro i civili. Per quanto in Italia i nazisti non abbiano combattuto una guerra di annientamento come quella condotta nell'Europa dell'Est, rimangono pur sempre oltre 10.000 civili uccisi dai nazisti e dai fascisti, nel corso di numerose stragi compiute per diversi motivi.  
La prima strage risale al 18 agosto 1943 quando truppe tedesche, che stanno ancora combattendo con gli alleati italiani, uccidono 16 persone in Sicilia mentre si ritirano. E' una coazione ad

uccidere instillata da un'ideologia che ignora ogni regola. Esiste la strage per rappresaglia, e il caso più noto e sanguinoso è quello delle fosse Ardeatine a Roma (335 morti). Ma sono casi limitati.  
Per la strage di Marzabotto (770 morti), la più cruenta tra quelle consumate in Italia, l'esigenza è quella della pulizia del territorio al fine di mantenere sgombrare le retrovie. I nazifascisti non si limitano a sgominare la brigata partigiana „Stella Rossa“, ma si accaniscono sui civili ritenuti complici dei partigiani.  
I civili inermi – e spesso fra le vittime si trovano donne, vecchi e bambini – sono il bersaglio più comodo da colpire.



Agosto 1944, Appennino tosco-emiliano. Soldati tedeschi dopo avere incendiato un casolare portano via il bestiame.  
(BA Koblenz 1011/480/2230/10A).

22 luglio 1944, Tavollicci di Verghereto, Forlì.  
Le fiamme sono alte, in quel rogo si trova anche buona parte dei corpi delle 64 persone (quasi tutti vecchi, donne e bambini) uccise nel corso della strage.



17 marzo 1945. Quest'uomo si chiama Tarcisio Polmonari ed è inginocchiato su ciò che resta della sua casa davanti al teschio di uno dei suoi sei figli uccisi nella strage di Ronchidos, frazione di Gaggio Montano nel bolognese. Complessivamente nell'eccidio del 29 settembre 1944 periscono 69 persone.  
(NA Washington, III-SC- 265684).



## La strage delle Fosse Ardeatine

Roma, Via Rasella, 23 marzo 1944: alle 15,45 una bomba uccide dei militari tedeschi. Poco dopo l'attentato muoiono altri tre soldati rimasti feriti facendo salire il bilancio delle vittime a 34 uomini, tutti del reggimento di polizia Bozen formato con reclute provenienti dalla città altoatesina. Si tratta dell'attentato gappista di più ampie proporzioni compiuto dalle forze della Resistenza. Per rappresaglia il giorno seguente vengono fucilate segretamente 335 persone.

Una reazione tanto terroristica quanto iniqua che pone non pochi dilemmi ai resistenti italiani. Evitare ogni azione, schiacciati dal peso della paura o viceversa attaccare dimostrando con la forza il rifiuto di un simile provvedimento? Dentro a

questo rovello si coglie il senso più profondo della Resistenza, ma i dilemmi politici-morali devono trovare un equilibrio fra la necessità di combattere l'invasore senza far pagare prezzi troppo alti alla popolazione. In questo dilemma si svolge gran parte delle scelte nella lotta di guerriglia.

Nel caso specifico una rappresaglia — di tali dimensioni e di tale rapidità — non poteva essere prevista, nonostante le speculazioni del dopoguerra.

Le stesse autorità tedesche, nascondendo il crimine commesso (i corpi delle vittime verranno recuperati solo in giugno all'arrivo degli alleati) confermano la sensazione dell'eccezionalità di quanto commesso.

Le case di via Rasella sono perquisite e gli abitanti fatti uscire sotto la minaccia delle armi. In questa foto sono fermati alcuni sospetti all'altezza del numero civico 149 di via Rasella. (BA Koblenz 312/983/30)



Gli abitanti di via Rasella sono portati in via delle 4 Fontane davanti ai cancelli di palazzo Barberini. Ci sono anche uomini della Decima Mas, Battaglione Barbarigo che coadiuvano i tedeschi. (BA Koblenz 312/983/5)



23 marzo 1944, Roma, via Rasella, pomeriggio. Una bomba, nascosta in un bidone dell'immondizia, è esplosa qualche istante prima. Un milite sopravvissuto del battaglione Bozen (la compagnia è formata da 156 uomini) punta il fucile contro un'abitazione. (BA Koblenz 312/983/16)

Sempre dai cancelli di palazzo Barberini, una foto scattata di nascosto, che dà conto dell'alto numero di persone allineate e successivamente arrestate.



## Marzabotto: il culmine della violenza nazista

La più sanguinosa strage consumata dai nazisti — con l'attiva complicità dei fascisti, alcuni travestiti da SS — si consuma dal 29 settembre al 5 ottobre 1944 in diverse frazioni montane dei comuni di Marzabotto, Monzuno e Grizzana (Bologna).

L'azione è compiuta dal reparto SS comandato dal maggiore Walter Reder (già autore di gravi stragi in Toscana) e, a differenza della strage delle fosse Ardeatine, non avviene in seguito ad azioni partigiane. In questa zona, nelle retrovie della linea gotica, opera la brigata autonoma „Stella Rossa“, forte di circa 420 uomini, discretamente organizzata e appoggiata da ampia parte della popolazione. La brigata vive un momento di rilassamento, le truppe alleate sono ormai visibili con il canocchiale e la liberazione appare imminente. Ciò nonostante, fra la popolazione si diffondono voci di un possibile ampio attacco nazista contro la Stella Rossa. La popolazione, pur preoccupata, non ritiene che vi sarà un attacco indiscriminato contro i civili.

All'alba del 29 settembre 1944 ha inizio l'attacco nazista con forze preponderanti; da subito le truppe annientano e distruggono tutto ciò che di vivente capita sul loro passo. La brigata partigiana è colta di sorpresa e tra i primi a cadere c'è il comandante Mario Musolesi „Lupo“.

Con la sua morte la brigata si sfalda rapidamente ritirandosi in disordine e a piccoli gruppi o verso valle o cercando di raggiungere le postazioni alleate. Una volta messa la Stella Rossa in condizioni di non nuocere, nulla giustifica ulteriori attacchi tanto più che da diverse zone i tedeschi se ne devono andare entro breve tempo per evitare l'esercito alleato. Eppure le truppe naziste si abbandonano a una strage di civili completamente estranea a ogni logica bellica e pertanto inutile e indiscriminata.

Circa i due terzi delle 770 vittime cadute in quei giorni sono donne, vecchi e bambini.



Fotografie di alcune delle 770 vittime della strage. (IS Parri) Nessuna pietà anche per i bimbi in tenera età, anzi, diverse donne in gravidanza sono state sventrate e in alcuni casi i loro feti vengono lanciati in aria dalle truppe per il tiro al bersaglio.



## Altri luoghi e persone della strage di Marzabotto

Una parte dei luoghi della strage viene completamente abbandonata e rimane deserta per decenni. La civiltà contadina-montana di quelle zone è stata completamente sradicata. Nello spettrale deserto creatosi molti corpi sono rimasti insepolti per circa otto-nove mesi, trovando adeguata sepoltura soltanto dopo la liberazione.



Nove corpi insepolti trovati dopo la liberazione. In alcune località, come a Creda di Grizzana, sono state collocate alcune mine vicino ai cadaveri così da colpire anche gli addetti alla sepoltura.



Caprara, la botola dell'orrore (foto scattata nel dopoguerra IS Parri). In questo scavo adibito a deposito di grano, per occultare i cadaveri, i civili già uccisi vengono cosparsi di benzina e bruciati. Per questa ragione non tutte le vittime dell'eccidio sono state ritrovate.



Don Giovanni Fornasini, parroco che ha attivamente aiutato i partigiani della Stella Rossa. Sopravvive nei giorni del terrore (29 settembre - 5 ottobre), ma viene ucciso dai nazisti il 13 ottobre, sorpreso mentre seppellisce i suoi parrocchiani assassinati qualche giorno prima. Nei giorni della strage muoiono altri quattro religiosi: fra questi don Ubaldo Marchioni, ucciso sull'altare da una raffica di mitra.



Mario Musolesi „Lupo“ il comandante della Brigata partigiana „Stella Rossa“.



Oratorio di Cerpiano, foto scattata negli anni Novanta. In questo luogo una parte delle vittime, qua rinchiusi, vengono uccise con bombe a mano gettate all'interno. La carneficina è durata un giorno. Quelli che rimangono feriti vengono mano a mano uccisi da sentinelle naziste appostate fuori a sorvegliare che nessuno fugga. Ricorda la suora Antonietta Benni, una delle poche sopravvissute: „Fuori si sentiva una grande confusione: erano i nazisti ubriachi che suonavano la fisarmonica e cantavano a squarciagola.“

Altri corpi sono stati occultati nella canapiera di Pioppe di Salvaro. Il pozzo che serve per la macerazione della canapa viene inondato e i corpi sono trasportati dalla corrente. Fra questi anche quelli di don Elia Comini e padre Martino Capelli.

## Linea Gotica

Quando le truppe tedesche occupano l'Italia le sorti della guerra per il fronte nazifascista sono ormai compromesse. Per ritardare l'avanzata alleata sono stabilite dai comandi tedeschi due consistenti linee di sbarramento: la linea Gustav (Minturno-Cassino-Roccaraso-Fossacesia) messa a difesa del centro sud Italia (Roma viene poi liberata dagli alleati il 4 giugno 1944) e la successiva linea Gotica o linea Verde, un fronte di sbarramento prima della pianura padana e del nord Italia. La linea Gotica si stende da un versante all'altro della Penisola, da Cinquale, vicino Massa, a Pesaro. Nella grande offensiva alleata della primavera-estate del 1944 la fortificazione della linea Gotica viene accelerata in vista dell'imminente scontro che avviene all'inizio dell'autunno. L'offensiva però si arresta il 27 ottobre 1944 quando gli alleati sono già

entrati in una parte del territorio montano della provincia di Bologna.

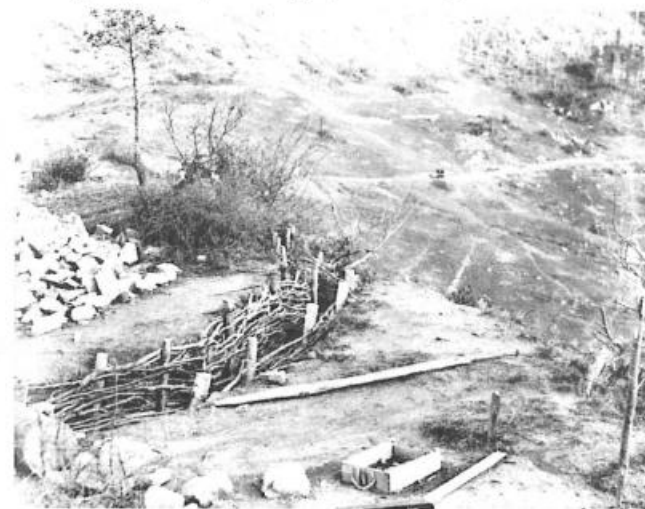
Con un messaggio radio del 13 novembre 1944 il generale inglese Harold Rupert Alexander, comandante supremo delle forze di terra alleate, annuncia ai partigiani italiani che l'offensiva alleata è interrotta. La notizia crea sgomento tra i partigiani italiani perché è considerata alla stregua di un tradimento.

La fine dell'offensiva, che provoca l'ultimo durissimo inverno di guerra alle popolazioni del nord-Italia è motivata dalla scelta strategica alleata di privilegiare il fronte occidentale, rispetto a quello italiano, dove si trattenevano forze tedesche che non potevano essere usate altrove. L'arresto del fronte mette in grande difficoltà i partigiani, costretti a combattere ancora



22 settembre 1944. Una visione panoramica delle fortificazioni tedesche (spesso costruite con manodopera italiana) che in questo caso sono costituite da tronchi di binario issati verticalmente e da pali di ferro profilato fissati sul terreno mediante una base di cemento armato. (NA Washington, III-SC-359056)

12 novembre 1944. Si può osservare un tipo di sbarramento diverso: si tratta di una trincea fortificata collocata in una posizione strategica. Su questi punti vengono anche scavati rifugi per i soldati protetti da filo spinato. Rispetto alla prima guerra mondiale la resistenza di queste fortificazioni è minore, perché vengono più facilmente distrutte dalla più efficiente aviazione e, soprattutto, dall'artiglieria pesante. (NA Washington, III-SC-359103)



Appennino tosco-emiliano, 31 ottobre 1944. Una marea di fango arena i mezzi motorizzati alleati. E' molto meglio procedere a dorso dei muli. L'inagibilità (temporanea) delle strade non può essere considerata come la principale ragione del blocco dell'offensiva alleata. (NA Washington, III-SC-196137)



## Lo sfondamento della linea Gotica

Venti giorni prima della battaglia per la liberazione di Ravenna ha luogo 60 chilometri più a nord, a Bologna, la battaglia di Porta Lama, lo scontro cittadino più importante prima di quelli della primavera del '45. L'esito non è vittorioso, ma i partigiani riescono a tenere impegnati per un'intera giornata uno schieramento di forze più numeroso del loro dimostrando una buona capacità di movimento. Lo scontro nasce dalla errata percezione dell'imminente arrivo degli alleati e solo la grande capacità dei combattenti riesce ad evitare che l'iniziativa si trasformi in una sconfitta di gravi proporzioni.

In questa fase un'altra prova di forza della Resistenza è invece offerta, con successo, nel ravennate. Con un'azione concertata tra anglostatunitensi e partigiani prosegue, seppure per poco, nella zona pianeggiante dell'Italia dell'est, l'avanzata alleata. Il capo partigiano Arrigo Boldrini „Bulow“ propone agli alleati

un piano di intervento che ha come obiettivo la liberazione di Ravenna e del territorio circostante (Bassa Romagna). In questa area la forza partigiana è notevole; per l'operazione di liberazione del territorio si muovono all'incirca 2.200 partigiani. Il comportamento militare dei partigiani permette loro di raggiungere l'obiettivo prefissato e insieme agli alleati, nel dicembre 1944 essi liberano Ravenna. A questo punto l'azione potrebbe continuare con la liberazione del territorio provinciale circostante, ma gli alleati a questo punto non proseguono, perciò il fronte a est si assesta sulla linea del fiume Senio. Anche in questo caso, come nella mancata avanzata sugli Appennini, i partigiani subiscono negativamente la mancata azione finale degli alleati: la strategia politica dei comandi alleati richiede ancora duri prezzi da pagare a resistenti e popolazione civile. Davanti c'è ancora un duro inverno di guerra.



Novembre 1944 Bologna, la battaglia di Porta Lama.

Comandante partigiano Arrigo Boldrini „Bulow“. Per i meriti acquisiti sul campo viene decorato con la medaglia d'oro al valor militare conferitagli il 20 maggio 1945 sulla piazza principale di Ravenna dal generale Mc Creary. Dopo la battaglia di Ravenna Boldrini e un migliaio dei suoi uomini hanno continuato a combattere nel ricostituito esercito italiano, il Corpo italiano di Liberazione, nato per volontà di Badoglio e del re che arriverà ad attestarsi intorno ai 50.000 effettivi, per metà volontari.



## Il freddo, la paura, la fame

E' la condizione di molti partigiani soprattutto nel duro inverno del 1945, ma è anche la situazione dei tanti civili, in particolare di coloro che vivono in città. La scarsità di combustili per riscaldamento – il carbone diviene merce rara –, la continua diminuzione delle quantità delle razioni alimentari, ormai insufficienti per tutta la popolazione, creano situazioni insostenibili lungo tutta la Penisola. Da sud a nord hanno luogo manifestazioni e moti di protesta contro la fame e il carovita. La situazione si deteriora

nel corso degli anni. Si inizia nel 1940 con le restrizioni alla vendita dei dolciumi poi si aggiungono il peggioramento dell'impasto del pane, la diminuzione delle razioni e l'adulterazione di altri prodotti come il latte, che viene allungato con l'acqua. La calmierazione dei prezzi tende a fare sparire dal mercato legale alcuni beni (spesso la carne, i grassi e i medicinali) che si trovano, solo a prezzi decuplicati al mercato nero, piaga che non risparmia nessuna città.



Due significative sequenze, dominate da un senso di umile compostezza, scattate dalle truppe alleate sull'Appennino tosco-emiliano nei giorni successivi alla liberazione: Monghidoro, 2 novembre 1944. Un ufficiale versa un elmetto pieno di fagioli nel cappello di un civile italiano. (NA Washington, III-SC-195899).

23 ottobre 1944. Una smarrita coppia di anziani viene rifocillata non appena rientra al villaggio. Più deboli degli altri gli anziani – come i bambini – sono quelli che subiscono in misura maggiore i patimenti della guerra. (NA Washington, III-SC-340792)



Chi non vuole praticare il mercato nero, nella penuria di denaro propone dei baratti. Queste donne della Garfagnana (area montana di Lucca in Toscana) arrivano sino alla pianura reggiana per offrire olio, che nel reggiano manca, in cambio di farina. (Istoreco)





E' il momento topico della vicenda resistenziale, agognato dai civili sotto i bombardamenti o nella minaccia di rastrellamenti, altrettanto atteso dai partigiani stancati dalla clandestinità, dalla vita alla macchia sulle montagne. La liberazione deve essere un momento di rinascita, ma arriva nel nord Italia dopo nuovi combattimenti e nuovi lutti.

Il movimento di Resistenza partecipa attivamente all'ultima fase dei combattimenti, la sua capacità militare è cresciuta tanto da meritare il riconoscimento dello stesso avversario tedesco, ma la sua azione ha anche un importante significato politico: la volontà di ritrovare la libertà e la dignità.

Le strutture militari e politiche del CLN preparano l'insurrezione generale che viene proclamata al momento dell'offensiva finale alleata di primavera.

Gli alleati che questo sforzo militare hanno appoggiato non vogliono, però, concedere troppo spazio politico, temendo il predominio della componente comunista nella Resistenza. Così

viene concordato che la liberazione delle città dovrà essere seguita, a breve tempo, dalla consegna delle armi alle autorità alleate che amministreranno il territorio.

La ripresa delle operazioni militari, in aprile, spezza rapidamente il fronte tedesco, gli alleati dilagano nella pianura padana, mentre le forze partigiane liberano le città.

La prima grande città ad essere liberata è Bologna il 21 aprile, operazione risolta senza grandi spargimenti di sangue in seguito al ripiegamento delle truppe naziste e alla fuga precipitosa dei fascisti la sera del 20 aprile. Si combatte invece duramente dove sono ancora presenti le truppe nazifasciste in ritirata e gli alleati tardano ad arrivare, in particolare a Genova e a Torino. Difficile anche la situazione nel Veneto, mentre la presenza jugoslava a Trieste frena l'insurrezione partigiana italiana. Il 2 maggio 1945 avviene la resa delle truppe tedesche in Italia: i conti con il nazismo sono chiusi, invece restano ancora aperti quelli con il fascismo. La data del 25 aprile diviene la festa nazionale della Liberazione.



21 aprile 1945, Bologna. Un mutilato — nella didascalia originale statunitense è qualificato come partigiano — si dirige verso il luogo dove sfilano le truppe alleate. La Resistenza lascia sul campo circa 45.000 partigiani caduti e 20.000 mutilati o invalidi presentandosi, per forza numerica, come il secondo movimento europeo di resistenza dopo quello jugoslavo. (NA Washington, II-SC-205545)



Resa dei tedeschi a Milano. Ironia del caso: sono i partigiani italiani che ne proteggono l'incolumità dai possibili assalti della folla.



24 aprile 1945, Reggio Emilia. I primi partigiani entrano in città.

Mussolini il 25 aprile 1945 sta tentando, nella Milano ormai insorta, di trovare per sé una decorosa via d'uscita. Il duce è stato abbandonato dai tedeschi ormai in ritirata e chiede all'arcivescovo Schuster un incontro con i rappresentanti non comunisti del Clnai.

Per la prima volta gli antifascisti hanno di fronte Mussolini al quale intimano la resa incondizionata. Mussolini chiede alcune ore di tempo per rispondere, in realtà il tempo gli è necessario per fuggire.

Gli ultimi giorni di Mussolini costituiscono la beffarda antitesi di tutti i suoi proclami. Quella che resta è l'immagine dell'uomo

in fuga, per giunta travestito da soldato tedesco. Il camion sul quale viaggiano le truppe tedesche viene fermato dai partigiani sulla riva occidentale del lago di Como. Mussolini riconosciuto è immediatamente arrestato.

Il 28 aprile 1945 il duce viene fucilato assieme all'amante Claretta Petacci a Giulino di Mezzegra, in ottemperanza ad un ordine del Comitato di liberazione Alta Italia. Il comandante Audisio (colonnello „Valerio“) decide, con il consenso degli altri partigiani, di portare il corpo di Mussolini in piazzale Loreto a Milano, proprio lo stesso luogo dove i fascisti avevano esposto i corpi di 15 antifascisti fucilati. E' il 29 aprile 1945.



10 agosto 1944, Milano, Piazzale Loreto. La rappresaglia fascista attuata attraverso l'uccisione di 15 detenuti politici antifascisti in risposta a un precedente attentato dei Gap costato la vita a nove fascisti. Piazzale Loreto è un'arteria di grande passaggio dove buona parte della cittadinanza milanese ha assistito in silenzio, suo malgrado, a questo spettacolo. Lo sdegno suscitato da questa esposizione di morti segna sempre più il destino di Mussolini: „morirai in Piazzale Loreto“ questa profezia antifascista in parte si avvererà. (BA Koblenz, 101 II/480/2240/24)

29 aprile 1945, Milano, Piazzale Loreto. Questa immensa folla sta guardando verso il traliccio di benzina al quale, tra gli altri, saranno appesi per i piedi Mussolini, Claretta Petacci, Alessandro Pavolini. (Foto Christian Schiefer, AC Bellinzona)



29 aprile 1945, Milano, Piazzale Loreto. In questo momento si stanno issando sul tetto del distributore di benzina alcuni dei principali gerarchi della Rsi fuggiti con Mussolini. L'ex duce è già stato appeso — è il primo a sinistra — scatenando il tripudio della folla, accanto a lui, la sua amante Claretta Petacci. (Foto Christian Schiefer, AC Bellinzona)



## Dopo la guerra

La pubblica esposizione di Mussolini vuole essere un segnale di svolta verso un nuovo corso e insieme la garanzia della giusta punizione nei confronti dei criminali fascisti. Troppe però le ferite aperte dal fascismo repubblicano nel corpo sociale. I responsabili di tante nefandezze un tempo potenti, irraggiungibili e intoccabili diventano improvvisamente vulnerabili e per molti si fa strada la tentazione di esercitare autonomamente la giustizia, colpendo gli ex fascisti con azioni sommarie. Dopo la vittoria della Repubblica (22 giugno 1946) è applicata un'ampia e intempestiva amnistia a favore dei fascisti. Escono dalle prigioni anche i più feroci torturatori. L'Italia fino al dicembre 1945 vive una situazione di agitazione tra un'autorità che stenta a farsi vedere e la giustizia parallela

di ex partigiani non autorizzati a eseguirla, in un contorno di miseria e di proteste sociali che toccano ogni lembo della Penisola.

Il futuro migliore aperto dalla liberazione sembra ancora lontano. Il ritorno della politica, pur tra settarismi e malgrado una ancora radicata mentalità autoritaria, sembra aprire nuove speranze. Il dialogo e l'interesse verso la cosa pubblica, diventando un aspetto di largo dominio, dimostrano l'acquisita consapevolezza nei partigiani dell'importanza di partecipare alla vita politica.

La presenza degli alleati — che ormai nel linguaggio comune sono definiti gli americani — continua a segnare la vita italiana in maniera netta fino alle elezioni politiche del 1948.



C'è chi vede gli americani prosperi e felici (come nella foto) in grado di portare anche in Italia lo stesso spirito e chi, come le forze di sinistra, vede negli americani un ostacolo al rinnovamento politico e sociale della nazione.



Gli italiani votano per la Repubblica, una donna felice mostra un titolo di giornale.

Junio Valerio Borghese, comandante della Decima Mas ripreso durante il processo a sua carico che si svolge dopo la guerra. In base alle leggi emanate nel luglio 1944 e in considerazione delle sue gravi responsabilità nei crimini di guerra, avrebbe dovuto essere condannato a morte invece già dal 1949 ritrova la libertà. Nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970 — con uomini della sua organizzazione, il Fronte Nazionale — tenta un colpo di stato (golpe Borghese), riuscendo ad occupare per due ore il ministero degli Interni. Anche in questa circostanza evita i conti con la giustizia.



Sfugge inizialmente ai tribunali del dopoguerra anche Rodolfo Graziani (consegnato dagli alleati nel febbraio 1946). Anch'egli, come Borghese, sconta alcuni anni di carcere in luogo della pena capitale. Sarà addirittura eletto deputato della Repubblica nelle file del partito neofascista, il Movimento sociale italiano.

## Il film evento "Roma, città aperta"

Capolavoro del cinema internazionale realizzato da Roberto Rossellini. Il film racconta le vicende dell'occupazione nazifascista a Roma nell'inverno 1943-44, inserendosi nella stagione neorealista del cinema italiano: le strade di tutti i giorni sono l'ambientazione di questi nuovi film, fuori dai grandi studi cinematografici e anche al di fuori delle grandi produzioni con una ristrettezza di mezzi persino eccessiva, tra il set di fortuna e la pellicola scaduta. Tra finzione cinematografica e realtà si verificano altre coincidenze: la scena del rastrellamento tedesco è realmente avvenuta, alcuni mesi prima, nello stesso palazzo dove, fra l'altro, ha anche abitato il regista.



Una donna disperata (la popolana Pina, interpretata da Anna Magnani) cerca inutilmente di rincorrere il camion sul quale i nazisti hanno caricato il marito per deportarlo.



Dal camion un nazista spara e uccide la donna davanti agli occhi del marito e del piccolo figlio che si getta tra le braccia della madre senza vita.

Due fotografie che documentano le torture subite dall'ingegnere comunista Manfredi (interpretato da Marcello Pagliero) tradito per denaro dall'ex fidanzata.



Anche il parroco don Luigi Morosini viene arrestato perché coinvolto con il movimento di Resistenza.

Anche lui, come Manfredi, non parla e viene fucilato davanti ai ragazzi della parrocchia. Tra loro c'è anche il figlio di Pina rimasto orfano.





## Fonti archivistiche

*I curatori ringraziano i seguenti Archivi ed Istituti per la gentile collaborazione:*

Istituto Storico della Resistenza e di storia contemporanea Modena  
Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Parma  
Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea Reggio Emilia  
Istituto Storico della Resistenza Napoli  
Istituto Storico della Resistenza Novara  
Istituto Storico della Resistenza Cuneo  
Istituto Storico della Resistenza Bergamo  
Istituto Storico della Resistenza Lucca  
Istituto Storico Parri Emilia-Romagna Bologna  
Insml - Istituto Nazionale Storia del Movimento di Liberazione Milano  
Fondazione Fotocronisti Baita Vercelli  
Istituto Gramsci Roma  
Archivio Rizzoli Milano  
Anpi Napoli  
Agenzia Farabolafoto Milano (A. Pastorel)  
Comune di Carpi  
Museo Cervi  
NA Washington  
AC Bellinzona (Fondo fotografico Christian Schiefer)  
BA Koblenz

Per quanto riguarda i diritti di riproduzione, i curatori si dichiarano pienamente disponibili a regolare le eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

## Informazioni e noleggio:

ESTERI  
c/o Istoreco  
Via Dante Alighieri 11  
42100 Reggio Emilia  
tel: 0522-580890  
e-mail: [esteri@istoreco.re.it](mailto:esteri@istoreco.re.it)

Mostra fototematica a cura di:

Istituto Storico della Resistenza e di storia contemporanea  
Via G. Luosi 7  
41100 Modena  
tel: 059-219442  
e-mail: [istituto@istitutostorico.com](mailto:istituto@istitutostorico.com)  
[www.comune.modena.it/istorico](http://www.comune.modena.it/istorico)

Istituto Storico della Resistenza in provincia di Parma  
Via delle Asse 5  
43100 Parma  
tel: 0521-287190  
e-mail: [isrec@comune.parma.it](mailto:isrec@comune.parma.it)

Istituto per la storia della Resistenza  
e della società contemporanea  
in provincia di Reggio Emilia  
Via Dante 11  
42100 Reggio Emilia  
tel: 0522-437327  
e-mail: [staff@istoreco.re.it](mailto:staff@istoreco.re.it)  
[www.istoreco.re.it](http://www.istoreco.re.it)

Catalogo della mostra  
"Partigiani"  
Contro il fascismo e l'occupazione tedesca.  
La Resistenza in Italia.

Mostra fototematica a cura degli  
Istituti Storici di Modena, Parma, Reggio Emilia

### Curatori

Antonio Canovi, Mirco Dondi, Matthias Durchfeld,  
Guido Pisi, Claudio Silingardi, Massimo Storchi

### Progetto

Mirco Dondi

### Coordinamento

Steffen Kreuseler

### Grafica

Officine Aurora, Milano

### Editing

Janet Preuss

### Stampa

Tipografia San Martino (RE)  
Febbraio 2005



